

NOTE SULL'ISLAM

Quasi sempre l'uomo trae conclusioni dal noto all'ignoto per mezzo di analogie fondate su paragoni. Il paragone determina somiglianze o dissomiglianze; e, in un caso o nell'altro, esso influisce in diverso modo sull'evoluzione e lo sviluppo dell'analogia. In altre parole, quando si formano analogie e si arriva alla conclusione partendo dall'una all'altra cosa, è assai importante di rendersi prima conto della natura dei paragoni di cui ci si serve, se si vuole raggiungere una verità indiscutibile.

Ho molti visto formare delle conclusioni partendo dall'Europa conosciuta all'Oriente sconosciuto. Questo metodo d'investigazione, oltre ad essere umano, è ottimo allorchè è bene impiegato.

Sono state accertate alcune rassomiglianze fondamentali tra l'Oriente e l'Occidente; e la scienza delle religioni, la linguistica, la sociologia e tanti altri rami del pensiero moderno hanno scoperto nuovi e più stupefacenti legami di fratellanza. Nondimeno sarebbe un errore l'affermare che, esistendo queste rassomiglianze, deve pur essere simile in Oriente ed in Occidente ogni manifestazione di vita. L'Oriente è invece, in molti casi, l'opposto dell'Occidente è, per così dire, il suo antipodo.

Questa diversità assoluta noi vediamo riguardando al fenomeno religioso. I rari punti di contatto che esistono non sono dovuti che ad una reciproca trasmissione d'idee. Le religioni dell'Oriente e dell'Occidente possono ben avere la stessa origine, la stessa fonte, io non dico il contrario, ma esse sono talmente venute modificandosi nel cammino seguito, che v'è bisogno del microscopio dello scienziato per scoprirvi le affinità di struttura. Se la stessa semenza ha fatto nascere tutti gli alberi religiosi, non è men vero ch'essi han maturato inegualmente ed hanno prodotto varietà infinite di foglie e di fiori e di frutti.

Per cui, chiunque si deciderà ad attribuire alla religione il vero suo posto e la sua vera funzione in Oriente, farà la psicologia di un orientale assai meglio che altri; nello stesso modo che chi tralascerà tal questione non potrà mai nulla comprendere della mentalità orientale, foss'egli l'uomo più intelligente della terra.

I francesi e gl'inglesi, da due secoli in qua, non sono ristati dal dire che non v'è bisogno di comprendere molto per far ciò che ad essi piace. Ciò li riguarda. Ma io son persuaso che nessun italiano darebbe una simile risposta; e sono pure persuaso che l'Italia ha degli scopi diversi da quelli delle altre Potenze.

Io voglio sperare che queste nostre pagine, per imperfette, insufficienti che siano, troveranno almeno dei lettori attenti. Noi diciamo: Togliete dall'Oriente tutto quello che più o meno si riabbraccia alla religione, e non vi rimarrà che abbominio e desolazione. In Europa lo stesso tentativo non apporterebbe le medesime conseguenze.

Tutta l'azione del *Convito* è stata informata da questo principio: e per richiamarvi ancora gli spiriti sarà nostra cura di accennare per sommi capi ai rapporti tra l'Islam e la libertà; in seguito noi diremo dei rapporti dell'uomo in Oriente e del suo concetto di Dio in presenza del problema del bene e del male.

I.

LA RELIGIONE E LA LIBERTÀ IN ORIENTE E IN OCCIDENTE

In Europa, la religione ebbe sempre dei rapporti troppo intimi con i potenti adattandosi dalla parte del più forte. Essa ha fatto troppa politica, anche di quella opportunistica; ciò che in fondo l'ha perduta. Pare pertanto che il papa attuale voglia reagire contro quella corrente opportunistica della chiesa. Se tal fatto è vero bisogna vedere in lui il primo vero riformatore del cristianesimo; però come musulmano mi astengo su questo punto da ogni apprezzamento o critica.

In Oriente, gl'iniziatori religiosi sono stati tutti uomini poverissimi o dei rivoluzionari o dei supremi arbitri popolari, eletti dal suffragio universale, e i loro comandi sono stati sempre irrevocabili. Ve ne furono di quelli che ebbero di coteste qualità due o tre perfino.

Un prete funzionario non è che una invenzione affatto moderna il di cui valore è assai discutibile.

La religione schiava di un governo poco scrupoloso, ecco una di quelle assurdità di cui non si può parlare ad alcun musulmano foss'egli della più crassa ignoranza. Nello stesso modo i continuatori della tradizione del profeta di Dio, gli Ulemas, cioè i sapienti, furono ognora gelosissimi della lor supremazia, e malgrado la povertà proverbiale, essi sono ritenuti come al di sopra dei governanti e dei governati. Non mai intrigo politico ha intaccato la candida armatura dell'Islam; ed è perciò che esso non ebbe a soffrire delle ferite mortali.

Quante volte l'Islam fu a conflitto con i differenti governi? Mai cedè. Egli seppe i soprusi ma passò oltre opponendo il suo veto e mai associandosi a tirannie o a male azioni. L'Islam proibisce al principe di maltrattare il cittadino, si come proibisce al cittadino di maltrattare lo schiavo e agli schiavi e agli uomini tutti di maltrattare gli animali e di farli soffrire inutilmente.

Or, quando voi vedete una religione soffermarsi a lungo su tali dettagli, puerili forse, ma come pieni di sentimento, a favore dell'animale inoffensivo, della bestia domestica, oh potete esser sicuri che dei diritti dell'uomo e sopra tutto di quelli del misero, essa ha buona cura.

Per giudicare l'Islam, è necessario di porre in disparte diverse abitudini logiche. Lo spirito occidentale tratta i pensieri siccome l'uccellatore la sua preda. O è questo o è quello; se è questo non può esser quello; e viceversa. Ora, se si tratta di « cose » questa logica è buona; ma diventa cattiva se si tratta di fenomeni metafisici.

Osserviamo ad esempio il mosaico, oggetto d'arte orientale per eccellenza. Se non se ne guardano che dei pezzetti sparsi si ha la sensazione di toni violenti che si confondono; ma a riguardarli tutti in una volta uniti i contrasti dispaiono e l'occhio scorge un insieme armonioso. Se mi chiedete se l'Islam è aristocratico o democratico, monarchico o teocratico e volete ch'io vi risponda con un sì od un no, io posso anche tacere. Bene potrò rispondere con un sì od un no invece a ciascuna delle questioni. Sì, l'Islam è monarchico, poichè non vi è che un Sultano al quale bisogna obbedire; l'Islam, è teocratico o ieratico, poichè la vita pubblica e privata è regolata dalla religione, e perchè gli Ulemas possono imporre la lor

volontà al Sultano ed impedirgli, rimanendo nella più assoluta legalità, di fare un mondo di cose. L'Islam è anche democratico, poichè esso non ha caste sociali o sacerdotali. Così l'iniziazione religiosa non dipende in modo alcuno dalla nascita o dalla fortuna, ma unicamente dal sapere. Non si richiedono discipline universitarie e speciali: ciascuno è libero d'istruirsi secondo le proprie naturali disposizioni. Vi si domanda la scienza e non il metodo di cui vi siete servito per apprenderla. Infine, la corporazione degli Ulemas è aperta a tutti, ai più poveri anche, i quali possono portarvi il contributo dei loro sforzi morali e intellettuali. L'aristocrazia, poi, è nell'Islam come l'anima nel corpo: non solo esiste una eletta di gente, ma ogni musulmano che prende sul serio la sua religione deve tendere a farne parte, poichè è l'Islam che nobilita colla sua vera e sincera pratica e non le fortune genealogiche o sociali. L'Islam dunque è aristocratico dal momento che tutti sono compenetrati dall'idea della elezione; ma è pure democratico giacchè l'eletta non gode di speciali privilegi conferitile dal governo e non ha altra autorità se non quella che avrebbe potuto procurarsi in un paese veramente repubblicano.

Da quanto abbiamo detto, ognuno vede come non è possibile affermare di un tratto che l'Islam, nel riguardo politico o sociale, è tale o tale altra cosa. L'Islam è da ogni parte che lo si guardi, l'equilibrio e l'accordo tra le cose tutte. E qui mi sia permesso di notare che il vero spiritualismo consiste non in un elemento a parte ma in un ordine speciale delle cose, nella loro armonia e misura.

Le tendenze libertarie dell'Islam si trovano un po' da per tutto sparse nel suo organismo e così confuse con le altre sue proprietà, da non poterne trattare a parte. Io dirò di esse dunque, qui e là, nelle pagine che seguono.

*
*
*

La prima cosa che vi domanda un musulmano è la sicurezza: primo per la sua religione; secondo per la società musulmana; terzo per la sua persona, il suo onore ed i suoi beni. Se potete persuaderlo che voi non farete niente contro la sua sicurezza egli non potrà mai trovare un argomento religioso di disputa con voi.

Col facilitare ai credenti la pratica dell'Islam, col favorire l'istruzione religiosa, col tenersi in una benevolente neutralità al riguardo della propaganda islamica nel mondo, e non nuocendo alla potenza politica dell'Islam, voi conquisterete l'animo del musulmano più fanatico. Parlo, ben si comprende, dei musulmani religiosi, chè gli altri sono talmente infetti che per essi, e onestà e sincerità e larghezza di vedute e tolleranza son parole incomprensibili di una lingua straniera che non si prenderanno mai la pena di imparare.

Nulla dunque è più facile ad evitarsi che d'essere il nemico di Dio nei paesi dell'Islam. Non vi è che da considerare tutte le questioni religiose dei musulmani come un terreno neutro assolutamente sacro. Così non bisogna con una parola andar contro l'Islam alla leggera. Abbiate una condotta generale corretta. È alla più elementare educazione che ce ne dobbiamo riferire; e parmi che non vi sia da insistervi troppo. Ma se vorrete fare qualche cosa di più; se vorrete far cadere odii secolari ed apportare il vostro contributo all'opera gigantesca della pacificazione tra Oriente ed Occidente, io vi prego di meditare queste pagine e di ritenere i consigli che esse contengono.

II.

FACILITARE IL CULTO

Un governo farebbe ciò fondando delle moschee, delle scuole e delle biblioteche; preferendo i musulmani religiosi alla crapula opportunistica ed anti religiosa; col mantenere la legge religiosa, lo statuto personale dei musulmani sopra tutto; e non rendendo obbligatoria la mescolanza dei musulmani con i non-musulmani ma lasciando che a poco a poco si stabilisse tra essi l'intesa dopo avere imparato a conoscersi e a stimarsi vicendevolmente.

Certo non è in potere di un privato di far tutte queste belle cose, ma egli può ad ogni modo rendere degli inestimabili servigi ai suoi amici e conoscenti musulmani col dare ad essi occasione di fare le loro preghiere ovunque si trovino. La preghiera si fa cinque volte al giorno, il numero delle dita: chè la preghiera è un'opera. Si prega al cominciare, durante e al finir della notte, nel mezzo del giorno e nell'ora in cui la luce del dì cangiasi dal colore argenteo in aurato, nel meriggio cioè, due o tre ore prima del calar del sole. Non si è obbligati di pregare immediatamente all'entrata dell'ora canonica della preghiera; ma del tempo è concesso e la concessione varia a seconda dei riti. Le due preghiere crepuscolari si fanno, l'una, quella della sera, tra la disparizione completa del sole e quella degli ultimi suoi bagliori ad occidente; l'altra, quella del mattino, tra il primo lucicare del giorno fino al comparire del disco solare. Per le tre altre si fanno molte concessioni. Quella del mezzogiorno può essere protratta sino alle tre ore; quella del pomeriggio (*Assr*) sino ad una mezz'ora innanzi il tramonto e quella della notte può, a rigore, essere ritardata ad un'ora innanzi l'aurora. Vi sono dei malekiti i quali dicono che si può prostrarre sino alla mezzanotte la preghiera della sera.

Se il vostro ospite non vi conosce, e s'egli crede che voi siete un fanatico cristiano o un libero pensatore, potete bene invitarlo a far la preghiera allorchè l'ora è venuta; ma s'egli non approfitta dell'invito non dovete meravigliarvene; egli può avere un personale motivo per prostrarre la preghiera.

Il musulmano ha pure bisogno di conoscere la *Qibla* o direzione della Mecca, poi che nel pregare egli dee volgersi da quella parte: e tanto più vi sarà grato se gli indicherete un canto della camera ove non siano statue religiose e sia inoltre pulito. Nondimeno devo aggiungere che un musulmano può pregare anche in una chiesa; che tutte le statue del mondo non gli danno soggezione alcuna e che dei musulmani ulemas non si fanno scrupolo di riguardare con interesse dei quadri, dei disegni e delle fotografie. Se voi per la statua non avete che un interesse artistico e storico, il musulmano non se ne meraviglierà ed anzi potrà partecipare alla vostra ammirazione. Ciò che l'offende è l'idolatria e nient'altro.

Prima condizione della preghiera è intanto la purità legale. E a tal proposito è necessario intendersi bene: chè le concezioni del puro e dell'impuro non sono sempre le stesse ed in qualsiasi luogo. Si vede del resto che in generale tutti gli stranieri si trattano a vicenda di sudici; la qual cosa indica che pur tra europei non si è perfettamente d'accordo su ciò che è sporco e ciò che non lo è. Come ci si può intendere su tali questioni, se non si è sempre d'accordo su quanto è naturalmente pulito, pure tra vicini?

Nondimeno devo dire che Harun es Rachid non considerò mai come squisito ciò che disgusterebbe un europeo ben nato: ma egli sarebbe stato un po' più indulgente sull'etichetta o il protocollo di quel che non lo siano stati Felix Faure e il fu Sadi Carnot. Ma lasciamo stare. L'Islam stabilisce una profonda differenza tra la purità (El Tahâra) e la pulitezza (El Nadhâfa). Esso impone l'una minuziosamente con consigli, casi di coscienza e di necessità facendola condizione *sine qua non* del culto; ed ordina l'altra, ma in una maniera generale, poichè la pulitezza è qualcosa di relativo dipendente da circostanze varie, mentre la Purità legale è qualche cosa d'assoluto. Non bisogna credere però che l'Islam abbia indulgenza per le lordure e le abitudini disgustevoli, o che esso dia solo dei consigli più o meno platonici. Ecco talune tradizioni al riguardo: La nettezza fa parte della religione; Solo i puliti entrano in paradiso.

* * *

L'Islam ha mostrato per la prima volta nel mondo della storia una civiltà fondata sulla religione, una religione fondata sul culto e il culto basato sull'orrore della bruttura fisica e morale, ciò che gli deve riconciliare i razionalisti in Occidente. D'altra parte, quando si vede che in certi paesi musulmani la sporcizia naturale e morale regnano sovrane si comprende che la causa della decadenza in Oriente non è la religione dell'Islam, ma il suo abbandono.

III.

LA PURITÀ LEGALE (EL TAHARA)

Le impurità son di due sorta: 1. Quelle di origine interna; 2. quelle di origine esterna. Le prime comprendono tutti i segni dell'umana debolezza al cospetto della natura, come la perdita della ragione per il sonno, l'ubbrachezza, la pazzia, la sincope e la morte, l'escrementazione, la mestruazione, il coito e la perdita seminale. Esse si rapportano alle prescrizioni sugli « accidenti » (*El Hadath*) e sono di due specie: grandi e piccole. Colui che è colpito da queste ultime se ne sbarazza con l'*abluzione rituale* accompagnata talora da invocazioni e preceduta sempre dall'intenzione. Nei grandi accidenti bisogna lavare tutto il corpo (1); per i piccoli non si lavano che talune parti.

Le impurità di origine esterna son quelle che non ci si produce da noi stessi (2) ma che ci son venute dal mondo esteriore a macchiarci la pelle o le vesti. Anch'esse sono di due specie: gravi e leggere. Delle gravi ci si libera col lavarsi in diverse acque, il numero delle quali, sempre specificato a seconda dei casi, è certo simbolico. Le piccole al contrario non richiedono che un lavaggio corto e semplice e senza alcun simbolismo. Le prime comprendono quelle di origine cadaverica, escrementaria, canina, porcina o le fermentazioni alcoliche. Io mi permetto di chiamarle diaboliche poichè sono il simbolo della caduta dell'uomo e dei suoi peccati. Le seconde comprendono tutte le altre deiezioni di origine organica o meglio animale.

(1) I morti sono lavati prima di essere seppelliti.

(2) Io non posso far a meno di ripensare alle parole del Vangelo: « Ciò che insozza l'uomo non è quel che entra in lui ma quel che da lui esce ». L'accordo del Vangelo e dell'Islam dimostra che sì l'uno che l'altro continuano la tradizione semitica.

Come si vede, la terra in se stessa non è considerata come cosa sporca, oggetto di una maledizione cosmica. La sabbia senza alcuna mescolanza è non solo pura ma anche purificante, tanto che nella mancanza d'acqua per le abluzioni rituali può sostituirla quando si soffrega con essa il corpo. La terra non è impura se non quando si suppone ch'essa contenga deiezioni animali o sostanze cadaveriche. Il fango delle città è, quindi, sempre sospetto, mentre la buona terra delle campagne non può disgustare oltre misura.

Si può dunque pregare tenendo in saccoccia un fazzoletto non pulito o essendo coperti di una veste succida o infangata; ma non potete far la preghiera se una sola goccia di urina d'asino avrà toccato le vostre gambe o se nel passare sotto le finestre di un armeno a costui sarà saltato il ticchio di versare del vino sul vostro burnus. In questi due casi sarete obbligati di lavare il pezzo dell'abito macchiato anche se il resto di esso fosse di una candidezza di neve.

Così si comprende che per il vero musulmano, l'abluzione del corpo e il lavaggio delle vesti è non solo un bisogno ed un piacere fisico ma anche una necessità religiosa e morale. I cristiani d'Oriente credono che i musulmani siano dei maledetti se si lavano con tanta frequenza. Noi possiamo lasciare a cotesta perla d'argomentazione religiosa cristiana il suo giusto valore.

**

Se un musulmano è vostro ospite, mettete sempre dell'acqua a sua disposizione. Il recipiente più comodo è la broca. I recipienti di ferro bianco in cui si tiene l'olio o il petrolio e che hanno una capacità da tre a quattro litri circa sono assai indicati. Bisogna innanzi tutto che i water-closets corrispondano al loro nome; vale a dire che vi si trovi dell'acqua (water) per lavarsi. All'ospite per una notte potrete esser assai gentile fornendogli l'occasione di far la doccia, se per caso ne avesse bisogno.

Ai musulmani piace anche di lavarsi le mani prima e dopo il pasto come pure di risciacquarsi la bocca. Io mi rammento che in un suo romanzo il D'Annunzio, nel "Piacere" credo, parla dell'anfora di altri tempi come di cosa più elegante del bolo d'acqua di cui ci si serve talvolta a tavola, finito il pasto, per lavarsi la bocca, all'usanza inglese. Ebbene, queste anfore che si vedono nelle pitture di convivii medievali son di origine musulmana e voi le potete vedere, alla fine di ogni pasto, in Oriente.

Vi sarebbe altro da aggiungere a questo capitolo: ma io preferisco di trattarne in un'opera speciale che mi son proposto di fare sulla Sciarîya.

IV.

LA PREMINENZA DELLA DESTRA SULLA SINISTRA

È più rimarchevole nell'Islam che in Europa. La mano sinistra è esclusivamente riserbata per le operazioni che si compiono con disgusto e quasi contro volontà. Un musulmano scrupoloso non entra in una casa o in una stanza se non mettendo innanzi il piede destro; all'uscirne ei metterà innanzi il piede sinistro (1). Nell'a-

(1) Non si entra, mettendo innanzi il piede sinistro, che nei luoghi comodi: ed alla uscita è il destro che si dee mettere. Soltanto in Egitto si vedono le persone entrare nelle moschee e nelle case come si entra nei luoghi comodi.

bigliarsi si comincia dalla parte destra; nel disabigliarsi dalla sinistra. Si calza il piede destro prima del sinistro; ma nel levarsi la calzatura si comincia dal piè sinistro.

Non porgete mai la mano sinistra nel salutare, se, bene inteso, non vi è necessità. A tavola bisogna servirsi con la destra: far il contrario è sconveniente. Val meglio portare il cibo alla bocca con ambe le mani che solo con la sinistra.

Alcuna logica ci dirà mai perchè la parte destra è più nobile della sinistra. Ma la Sciarîya è formale su tal questione. Il simbolismo, e la fisiologia forse, possono sorreggere la tradizione.

I movimenti riflessi, il più spesso si fanno da dritta a sinistra quando le condizioni anatomiche sono identiche per determinare il gesto dall'una o dall'altra parte. Coloro che si smarriscono in un deserto, in una foresta, tra le nevi, tornano al punto donde erano partiti dopo aver fatto un cerchio. Or, questo cerchio parte quasi sempre dalla sinistra. Nel simbolismo sembrami che la dritta debba significare la padronanza di se stesso, la distribuzione intera delle proprie forze e il freno che impone la volontà alle spontaneità inferiori, spesso con lo scopo di ottenere altre spontaneità più nobili.

La sinistra significa l'arrendevolezza, la negligenza e l'inerzia. Da qui la sottomissione alle forze cieche ed alla fatalità. Si potrebbe parlare all'infinito attorno a questo soggetto; ma esso non forma lo scopo di questo studio e noi ci accontentiamo di averne fatto cenno per mostrare che il simbolismo non è arida mnemotecnica sibbene scienza viva delle cose viventi.

D'altra parte il formalismo ci conduce o ai fasti più superbi o alle puerilità più ridicole: e non se ne evita il lato peggiore se non col discernimento e, sopra tutto, con l'osservare i gradi delle formule. La vera sfumatura da darsi alle diverse prescrizioni della legge religiosa è una scienza così grande che in ogni generazione un numero assai limitato di uomini può rendersene padrone. Indispensabile è intanto, per tutti, di stabilire una profonda differenza tra la Sunna e l'Urf.

V.

ES-SUNNA E EL-URF

La Sunna è l'insieme delle prescrizioni Sciarîyte, le quali sono basate sulle tradizioni del profeta di Dio e dei primi musulmani. Essa ci dà l'essenza dell'antica vita araba. In parte corrisponde al Talmud degli ebrei ed alle tradizioni degli apostoli cristiani così come sono esposte negli Atti e nelle diverse Epistole ed anche nelle opere dei padri della Chiesa. La più semitica delle tre è la Sunna.

Si dirà forse che è cattiva igiene intellettuale e morale formarsi il carattere adottando usanze ed abitudini che rimontano ad un'antichità così remota. Io rispondo che il caso è eccezionale poichè, nel mondo semitico, il tempo non ha lo stesso senso nè la stessa influenza che altrove, dal punto di vista evolutivo. Alcun pensiero semitico fu mai nuovo, nè alcuno sarà antico. Tra i semiti, il mondo intellettuale è un circolo la di cui periferia oscilla ognora e i di cui raggi non ristanno di estendersi e di rimpicciolirsi: ma di cui il centro giammai si sposta. I cinesi, i romani, gli indiani hanno cambiato anima. I semiti no. Allorchè un uomo od una collettività si semitizza, acquista cioè un temperamento semitico, si

pone su di un centro di gravità morale ch'è al di sopra dei piani evolutivi e in cui il rovesciare delle cose non può toccarlo più nelle sue parti vitali. Egli si metterà così al riparo dell'azione corroditrice del succedersi delle epoche.

Si può dire, senza sofisma, che l'eternità, nell'ordinaria concezione umana, è la totalità dei tempi. Nel riguardare più da vicino, noi scorgiamo che la stabilità vitale dei semiti è sopra tutto dovuta ad un'altra totalità: a quella dell'ampiezza delle lor concezioni, in altre parole, alla universalità delle loro formule. Parrebbe che per una sorta di misteriosa alchimia cosmica, lo spazio si trasformi in tempo, se la durata degli anni d'un governo o d'una civiltà è in proporzione diretta con lo spazio spirituale o terrestre che ha potuto dominare con la coscienza; che la vitalità di una razza civilizzatrice dipenda dal suo cosmopolitismo.

Noi parliamo qui, ben inteso, dell'imperialismo a servizio del bene e non dell'internazionalismo al servizio di certi imperi, nè di quello degli empori levantini.

Io non so quale sorta di magnetismo ha il suo polo nei paesi semitici, ma è proprio vero che questi paesi sono stati il pernio di tutti i movimenti dell'umanità. Uomini e idee le più diverse hanno affluito da ogni canto della terra verso quelle contrade; mai i savii del paese sono stati sorpresi da cose strane o sono rimasti imbarazzati da un fatto nuovo di cui la soluzione o la spiegazione non fosse già accennata nei loro antichi libri. Poichè ogni cosa è stata classificata nel più natural modo e non v'è nulla, assolutamente nulla, che non trovi il suo posto nelle serie semitiche. La vitalità delle religioni di questa razza risiede nella lor facoltà di adattarsi a tutte le circostanze senza uscir dai loro limiti. Esse possono estendersi all'infinito su generazioni e su temperamenti opposti e in diversi climi senza niente perdere del proprio equilibrio, gravità ed energia. Cotesta facoltà potrà essere chiamata elasticità e potrà anche esser vista male, ma nessuno la potrà negare.

L'idea di progresso non è dunque la stessa nel mondo semitico che altrove. In Europa, il progresso, va da un punto all'altro, talvolta prendendo la linea retta talvolta la spirale. Nel semitismo il progresso o le decadenze sono movimenti centripeti o centrifughi. Un paese europeo progredisce e quando ad esso si aggiunge un nuovo elemento spirituale o materiale oppure quando un elemento già esistente vi matura e dallo stato potenziale o virtuale passa a quello reale. In semitismo il progresso è lo spandersi di se stesso conservando l'ordine proprio. La riforma è ristabilire non la « gerarchia, » ma un certo ordine ieratico, primordiale; e in questa operazione non bisogna distinguere l'antico dal nuovo, ma i principii dalle particolarità e il puro da ciò ch'è non lo è. Altrove, il progresso va dall'usato e dal vecchio verso il nuovo. Nel semitismo, nulla invecchia e la ragione del fenomeno stesso è delle più semplici. I semiti non si sono mai allontanati dalle loro origini e mai si sono staccati dal loro mondo primitivo. Gli è perciò che lunghi secoli di bizantinismo e di scolastica non hanno potuto presso di loro soffocare quell'aria di innocenza particolare ai figli della natura. Tutti son concordi nel riconoscere quanto lo spirito semitico è semplice, di una semplicità che si accompagna all'intelligenza. Quasi tutti i buoni psicologi degli arabi ci danno come formula definitiva queste tre qualità: semplicità, sottigliezza, attività. Qui è la fonte della giovinezza.

La Sunna forma, per dir così, lo studio classico ed umanista della razza: e di qui viene il suo potere creatore tanto nelle masse che sull'eletta. (1)

Allorchè dobbiamo applicare le antiche tradizioni alle circostanze attuali possiamo senza perciò passare da paradossisti, comparare la Sunna o, meglio, lo spirito della Sunna nell'Islam al papa nel cattolicesimo. Si l'uno che l'altro hanno la missione d'impedire che la lettera morta regni nella religione: ma il cristianesimo si fa un monopolio stretto della tradizione, allorchè tradizione vi è, mentre che nello Islam questa è amministrata repubblicanamente dagli Ulemas, i quali possono criticare tutto e del loro giudizio sono responsabili dinanzi i contemporanei e la storia.

Noi vediamo ancora che quanto più un musulmano è attaccato alle tradizioni del passato e più egli è buono, intelligente ed ospitale, si per gli uomini che per le idee, tanto meglio opera nel presente.

E qui dobbiamo considerare un istante gli antisunniti attuali. A prima vista, essi hanno delle analogie rimarchevoli con coloro che hanno avversato il cattolicesimo mistico ed estetico in Europa, coi nemici cioè del Simbolo, della gnosi e della natura spirituale; quegli stessi che han ridotto la religione a parole vuote di senso, ad un semplice sistema morale, così sterile che insufficiente. I nemici della Santa Vergine sono ognora gli stessi (2).

Il praticare la tradizione vi dà il piacere del bene perchè l'orna e l'abbellisce si da essere preferito al male. Apprende essa all'uomo ad amare la carità, il sacrificio e la morale squisitezza, spontaneamente, per inclinazione di una seconda natura che noi veniamo acquistando; mentre il protestantismo nei differenti suoi nomi e sistemi religiosi, sia esso luteranismo, calvinismo, buddismo, wahabismo, motazilismo, khawârigismo, positivismo, materialismo, socialismo, ecc. vi esorterà al bene per tutt'altra ragione, all'infuori di quella ch'è più valida: il bene per il bene o per il bisogno spirituale di fare il bene; in altri termini, per l'amore di Dio.

Così la Sunna è l'insieme dei principii teocratici di morale e di civiltà nello Islam; i quali principii regnano, almeno in teoria, in tutti i paesi musulmani, dalle isole Filippine sino all'Oceano Atlantico.

El Urf, son le particolari abitudini dei diversi paesi e frazioni musulmane. Esse variano da contrada a contrada, da città a città e, molto spesso, sono contrarie alla Sunna, siccome le idee di nazionalità e di razza son contrarie al panislamismo.

El Urf è il ricettacolo di tutte le superstizioni pagane, talvolta feroci, talvolta ridicole, che ritornano per atavismo e prevalgono nei periodi di decadenza. Talora è inoffensivo ed anche utile; e solo quando la sciarîya, o legge religiosa, lo tollera e se ne serve in caso di bisogno.

Per riassumere: la Sunna rappresenta l'universalità e la civiltà per mezzo dello spirito semitico epurato. Essa riguarda ognora la spiritualità pure se si occupa

(1) Un sunnita intelligente corrisponde, in Oriente, agli umanisti in Europa. Entrambi conoscono e studiano le fonti dei loro rispettivi ordini, sociale e morale, ed ambedue sanno giudicare anche i minimi avvenimenti quotidiani partendo sempre da principii antichi e noti.

(2) I musulmani credono alla Immacolata Concezione e per la Santa Vergine han grande venerazione, per quanto neghino la divinità del Cristo e che per essi dire « la madre di Dio » sia la più orribile delle bestemmie.

di cose di poco valore. El Urf rappresenta l'esclusivismo, la barbarie primitiva costretta al suolo e, raramente, la legge della necessità. Ma bisogna contar su di esso, e io non dico il contrario: sol che esso non deve essere calcolato se non come un ostacolo o un vantaggio d'ordine puramente materiale o politico da superarsi.

Tutti i giudizi creati sull'Islam e sui paesi dello Islam, siccome le false psicologie sui musulmani fatte anche da persone intelligenti ed imparziali, non hanno avuto altra fonte se non dalla confusione che si fa fra la Sunna e l'Urf.

È dunque di somma importanza la distinzione tra essi; e, nei casi meno ordinarii bisogna riferirsene ad un *faqih* o conoscitore della legge religiosa, per sapere se ci troviamo dinanzi ad un atto della Sunna o dell'Urf.

(continua)

Il Progredire verso il Re dei Re

(Dello sceikh Qâsim ben Ssilâhh eddin el Khânî (n. 1068 dell'Eg. m. 1109.) Il libro è stato composto nel mese Moharrem del 1097).

Tra centinaia di libri del genere noi abbiamo scelto questo. L'autore non è celebre e non è neppure conosciuto se non da coloro che, sufiti pur essi, han fatto de' serii studii di Hagiografia musulmana.

Ciò che mi colpì appena lette poche linee di questo libro fu lo stile, particolare ai mistici femministi. Si sente, malgrado l'estrema semplicità del suo linguaggio, che l'autore parla compreso tutto di propria esperienza spirituale e non seguendo altri.

Non solo egli appartiene alla scuola araba del sufismo, ma ha anche il merito grandissimo di aver formulato la differenza tra la scuola araba e la scuola persiana. Ed ha un altro titolo all'interessamento: egli trovasi nel limite tra gli antichi e i moderni nella letteratura mistica. I moderni, per quanto assai metodici sono un pò aridi. Si sente troppo che malgrado i loro sforzi lodevoli, la vasta erudizione, la purità e l'onestà della lor vita, essi non sono potuti arrivare a questa Grande Opera ch'è l'Alchimia della Fede. Gli antichi, al contrario, hanno un calore ed una intimità che li fa tutti degni di riguardo. Talora mancano di metodo, sì: ma ciò può venire da questo: che a quell'epoca tutti avevano nozione dell'ordine: e che sarebbe stata vana cosa parlarne. Se uno di questi antichi potesse leggere uno dei nostri libri moderni, certo lo troverebbe zeppo di luoghi comuni espressi con assai pretensione.

Il nostro autore ha saputo aggiungere al calore antico il metodo moderno.

ABDUL HADI

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Lode a Dio che nella sua saggezza fece scendere i misteri del suo Essere intimo dal cielo più alto verso la terra della Natura Universale e li depose con la sua onnipotenza nel vero della parola per manifestare le forze occulte dei suoi nomi. Quindi ella fu velata dalle tenebre del desiderio con un velo che le fece

NOTE SULL'ISLAM

(Continuazione. V. num. prec.)

VI.

IL PESSIMISMO

In Oriente l'uomo naturale è il nemico di Dio. Egli rappresenta l'egoismo puramente animale con le sue complicazioni puramente diaboliche.

Molte volte è stato detto che l'Oriente è uno splendido decoro pieno di vermi. La leggenda è forse vera in certi casi, ma è falsa in altri ; e noi non discuteremo questo per ora : presentemente basta renderci conto che in Oriente il decoro proviene da Dio e la bassezza dall'uomo ; Dio vi rappresenta il bene e l'uomo il male : e tutta la teologia musulmana riposa sulla distinzione essenziale, netta, profonda ed assoluta tra Allah e ciò che non è lui.

Diamo un'occhiata alla Bibbia e allora vedremo che la storia di tutta una nazione durante migliaia di anni non è che la guerra e la pace fra l'uomo e l'Eterno ; e questo fatto avviene più o meno in tutte le razze dell'Oriente.

Qui noi non parliamo che della religione e perciò dei religiosi, cioè di coloro che incarnano la religione, o che almeno fanno del loro meglio per raggiungere questo scopo, e che trasformano il fango della brutalità naturale in oro spirituale per mezzo dell'alchimia della fede ; quanto agli altri noi non dobbiamo occuparcene, perchè in costoro non v'è altra attitudine da osservare che quella del più forte : bisogna considerarli come i peggiori fra i delinquenti, i quali non abbiano ancora avuto l'occasione o il coraggio di compiere i più tristi misfatti. Con costoro tutta la politica deve tendere ad allontanarli da ogni occasione di commettere un delitto qualsiasi.

La conoscenza della legge musulmana deve essere nelle nostre mani come una verga con la quale debbasi punire assai efficacemente le cana-

glie, senza che queste abbiano neppure il diritto di lamentarsi. Esse non hanno che un sol mezzo per dimostrare di non essere totalmente perdute ed è quello di ringraziare pei colpi ricevuti.(1)

Udimmo spesso le genti del Nord giudicare lodevolmente dicendo : « Un tale segue i proprî istinti senza pensarvi : egli fa benissimo ». Già un francese non capirà più bene ciò che ha voluto dire il nostro settentrionale che faccia tale affermazione ; egli crederà che si tratti di uno il quale volgarmente è chiamato « un bon garçon » cioè un buon imbecille un po' ridicolo, la cui relativa innocuità può far dimenticare le sue tendenze animali, durante un certo tempo, che tuttavia non deve essere molto prolungato. Considererà invece l'uomo che sia l'oggetto del suddetto giudizio con altri termini ; il nostro francese dirà : « Egli è un uomo di molto buon senso, il quale non intende affatto permettere allo *snobismo* della propria epoca o del proprio paese di imporre delle balordaggini. » V'è in questi giudizi già una grande differenza fra le parole e la cosa, la quale era affatto corrispondente allo spirito del nordico. In un musulmano questa stessa differenza diventa ancora più grande, enorme ; essa prende le proporzioni della differenza tra il vero ed il falso religioso. « Colui che segue i suoi desiderî » (*Man taba'a ahwâ-ho*) è precisamente il termine teologico per designare l'eretico incarnato, ed in conseguenza il male. D'altra parte il buon senso è detto « *er ruscd* » oppure « *Salâmat el 'Aql* » e queste sono le virtù che bisogna assolutamente possedere per essere un uomo nel vero senso della parola. Si può affermare sicuramente che un Rousseau orientale sarebbe un mostro talmente odioso, che tutta l'intelligenza umana sarebbe incapace di concepire l'estensione della sua mostruosità.

(1) Bisogna tuttavia fare una gran differenza tra il peccatore ed il nemico di Dio. V'è un'espiazione, un riscatto ed un perdono in questo mondo o nell'altro, per tutti i peccati fuorchè per la bestemmia, cioè la negazione della superiorità del bene sul male ; colui che fa il male, anche coscientemente, è solo un peccatore. Le leggende narrano che Allah ha perdonato ad uomini condannati dagli altri uomini anche legalmente. Ma è nemico di Dio colui che odia il bene ; e siccome non v'è altro mezzo fondamentale per la Salute, che è l'Amore, egli non può essere salvato altro che con la rinascita di tutta la sua anima. In altre parole : v'è perdono per il delinquente ; si può essere indulgenti con il peccatore sino a diventarlo noi stessi, ma bisogna essere intransigenti con la criminalità ed il peccato. Ognora si troverà che in Oriente la cosa astratta è molto più importante che in Occidente, e vivamente consigliamo di non mancare mai di rispetto ad alcuna di esse ; in Europa le astrazioni son pure concezioni intellettuali, in Oriente esse entrano nella vita come in chimica gli elementi semplici entrano a far parte dei corpi composti. In Oriente i principi sono più importanti che gli uomini ; in Europa gli individui valgono di più in generale che i loro principi e le opinioni che professano. Vediamo dunque che appena ci approfondiamo un poco nell'analisi delle cose in Oriente, arriviamo fatalmente alla miseria umana e alla gloria di Allah, e che l'uomo ha importanza secondo la misura con cui riflette la luce divina.

Nella dissertazione seguente noi useremo soltanto i tre seguenti termini di confronto: il *Naturismo*, il *Satanismo* e la *Religiosità*; e prima di andar più lungi, noi fisseremo il senso di ciascuno di questi termini.

Il *Naturismo* consiste nel seguire solo ed esclusivamente i proprii e varî istinti; ed intellettualmente non ammettere che l'esperienza personale ed il buon senso. L'egoismo ben compreso e ben regolato è sempre *Naturismo*.

Il *Satanismo* è il piacere del mal fare e la voluttà nel torturare, sia gli uomini, sia gli animali, e talvolta se stessi, come avviene in casi speciali di follia.

La *Religiosità* è un modo di plasmare se stesso, a fine di ottenere una nuova mentalità o per dir meglio, a fine d'ingrandire la propria coscienza e di purificare l'anima. Essa permette l'acquisto d'una spontaneità novella, sorvegliandola, regolandola e talora anche limitando quella primitiva, ma sopra tutto per mezzo di una profonda sensazione del *nulla*.

In molti casi la religiosità confina con l'*artificiale*, secondo il senso che ha dato Baudelaire alla parola; bisogna in ogni modo ben ricordarsi che solo le prime stazioni della Religiosità sono artificiali e che essa deve raggiungere una spontaneità, uno stato di alta semplicità, nella quale la verità può esser vista senza veli ed il bene è fatto « naturalmente » senza abbandonarsi ad inutili riflessioni e senza frugare nel passato o fare calcoli meschini.

Osserviamo ora come le mentalità dell'Oriente e quelle dell'Occidente siano in rapporto con queste tre idee: *Naturismo*, *Satanismo* e *Religiosità*. Noi vediamo che in Europa il *Naturismo* confina con la *Religiosità*, mentre in Oriente conduce il più delle volte al *Satanismo*. In Occidente invece è la *Religiosità* che conduce il più spesso al *Satanismo*. In Oriente a sua volta la *Religiosità* comprende tutte le virtù morali, intellettuali e civili possibili con l'aggiunta del meraviglioso, il quale serve a rendere il bene più interessante del male.

In Europa si vedono pure quegli idealisti entusiasti dell'altruismo, della giustizia, della libertà, della scienza dedicarsi al martirio per il trionfo di ciò che professano. E che v'è di più religioso del martirio e del sacrificio puro?

Il proverbiale despota asiatico è il migliore esempio del *naturismo* in Oriente; esso però non è affatto un prodotto dell'Islam, come si è voluto far credere, ma ne è precisamente l'antitesi, ed è veramente triste il dover gridare dai tetti perchè sia bene intesa una verità così elementare. L'Europeo che segue i propri istinti diventa virgiliano; l'Orien-

tale, chiunque egli sia, che abbandoni la propria religione per seguire i suoi desiderî, ricade nella mostruosità dei culti sanguinari d'altri tempi e però impala, tortura e stermina.

Se ci chiediamo la ragione di questa differenza della natura umana in due parti del mondo, non potremmo rispondere altro se non che Dio così ha voluto. Inoltre gli atavismi non possono essere gli stessi nelle due terre, come la fatalità speciale per ciascuna di esse, ossia il loro rispettivo *Karma*, per servirmi di un termine teosofico compreso da tutti gli studiosi. Lo sviluppo di tale questione è tuttavia al di fuori di questo nostro studio, e richiede per di più una penna migliore della nostra; per raggiungere il nostro fine basta constatare semplicemente dei fatti.

VII.

È NECESSARIO DISTINGUERE PRIMA DI GIUDICARE

Abbiamo creduto necessario insistere sulla differenza tra l'Oriente e l'Occidente in fatto di religione, e non cesseremo mai di pregare l'uomo sincero di studiare accuratamente la questione in tutti suoi lati prima di formulare un giudizio, e infine, dopo aver osservato l'uomo in Oriente tale e quale egli è, e tale e quale dovrebbe essere per la volontà della Legge, di non seguire opinioni di già formate, leggende assurde, superstizioni disonorevoli, ma di credere soltanto ai propri occhi e di affidarsi solo al proprio buon senso.

Noi osiamo pertanto sperare che le modeste pagine precedenti abbiano un po' rischiarato ed indicato il modo di giudicare la società orientale. Noi abbiamo visto come tutta la vita religiosa in Oriente differisca da quella occidentale, e come non possano essere stabilite fra di esse analogie nelle quali non siano in contraddizione i termini principali. Non v'è certamente alcun sofisma in questa proposizione: noi abbiamo visto che l'astrazione e la sintesi son differentissime nell'uno e nell'altro luogo.

In Oriente esse sono il centro della realtà, la sorgente e il suo nucleo; in Occidente, esse sono la sua cornice, cioè una concezione puramente speculativa, che segue passo passo l'evoluzione dei fatti, ma che non esercita mai su di loro un'influenza qualsiasi.

L'astrazione e la sintesi segnano semplicemente l'impronta di ogni passo che fanno. Noi abbiamo visto che la spontaneità naturale non è affatto la stessa in Oriente che in Occidente, ed abbiamo visto che anche la religione ha un'attività sociale differentissima. In Europa essa dev'essere, per così dire, sempre governativa e troppo spesso opportunistica, di modo che finisce per sostenere essa stessa le differenti nazionalità, dopo avere assistito tranquillamente alle barriere ostili fra popolo e popolo; in Orien-

te la religione ha sempre fatto la guerra ai despoli, anche nei giorni infelici, in cui la sua influenza era minima, e non ha mai cessato di protestare con tutti i mezzi che poteva avere a disposizione. *La religione in Oriente però non ha mai trasceso*; non ha mai patteggiato con i tiranni, neppure durante le persecuzioni; il popolo ha sempre avuto in essa confidenza, e questa non è mai stata tradita, tanto che anche oggi essa è considerata dalle masse come la garanzia suprema dei diritti individuali e collettivi. Si osserva infatti il singolare fenomeno che in Oriente per mantenere la legge si sommuovono le stesse genti che in Occidente la vogliono distruggere. È perciò facile a comprendersi che una religione nella quale non v'è casta sacerdotale privilegiata, ossia ove non v'è monopolio d'iniziazione religiosa, ed ove la corporazione degli *ulemi* forma una specie di repubblica della quale possono far parte tutti gli uomini che ne sono degni, che sono pure in rapporto costante con il popolo, debba essere totalmente libertaria; e così è la religione islamica. Come ho già detto però, l'esposizione particolareggiata delle tendenze libertarie dello Islam richiede uno studio profondo del *Fiqh* ossia della giurisprudenza musulmana, la qualcosa non possiamo fare qui, in così breve spazio; e però siamo costretti di limitarci a qualche semplice indicazione.

Noi consideriamo invero di aver raggiunto il nostro fine se il lettore, diventando attento nell'esposizione dei documenti e della realtà, prenda confidenza nel solo proprio raziocinio e diffidi dei pregiudizi disastrosi che hanno armato metà del mondo contro l'altra metà.

Ci sia permesso di aggiungere opportunamente in questo capitolo qualche parola concernente la psicologia religiosa, affinché la scienza delle religioni stessa faccia comprendere le diversità di principio, di carattere, tendenze e finalità; ed affinché tutti possano veder chiaro l'errore che rischiano di commettere generalizzando i propri individuali giudizi.

Un poeta tedesco ha detto che l'uomo «forma i suoi dei secondo se stesso.» V'è in ciò qualche cosa di vero, ma una semi verità è spesso più fatale che un'opinione del tutto sbagliata. Bisogna dire invece che l'uomo si forma un'idea dell'assoluto secondo la coscienza che ha di se stesso. La teologia speculativa, ossia la scienza razionale degli attributi divini e dell'Essere intimo di Dio, ha la sua origine nella coscienza che ha l'uomo di se stesso e del nulla, come pure di un certo controllo di sensazioni. In quanto alle quantità l'uomo conclude dal negativo al positivo, da una parte al tutto, dal comparativo al superlativo; in quanto agli errori egli procede, al contrario, dal positivo al negativo. L'imam Ali figlio d'Abu Thalib, il IV califfo, ha formulato questa idea con le seguenti parole che

gli Sciiti e gli altri eretici non hanno mai ben comprese : « Chi conosce se stesso conosce il suo Signore. »

Paragoniamo ora l'Islam con l'Ellenismo. Tutta la Teologia musulmana riposa sul sentimento della miseria umana ; è per mezzo dell'imperfetto, del finito e del relativo, che l'uomo intravede il perfetto, l'assoluto. Un teologo musulmano è un pittore che esprime la luce dopo aver fatto uno studio profondo e completo delle ombre.

Il paganesimo sentiva in se stesso una gran quantità di forze e di virtù, ma ne sentiva i limiti ; esso concepì allora degli esseri che avevano queste stesse forze e virtù, ma in grado illimitato ; nacquero da queste concezioni i suoi dei ; il musulmano fa errare il suo sguardo in un mondo antico ripieno di spettri e di fantasmi da quaranta secoli a questa parte ; egli conosce la storia, egli non si forma illusioni intorno all'umanità, ma spiritualista ardente e tendente alle solitudini parte dal nulla per giungere alla concezione di un essere superlativo.

L'ellenico, al contrario, è un giovane uomo che si trova in una terra relativamente nuova ove l'umanità non ha ancora dispiegata tutta la sua bassezza ; egli gode della vita benchè un po' come un animale pieno di salute, e giudicando dalla metà per giungere al tutto ed al completo, egli si è creato un *pantheon* di allegri comparì.

Tuttavia ciò non ha durato per lungo tempo ; è naturale : l'Olimpiade fu sostituita ben tosto dalla Chiesa orientale, la più trista delle forme religiose nella quale il lamento e gli incensi si mescolano con l'oro e le pietre preziose nella maniera più lugubre.

VIII.

L'ACCORDO SOCIALE CON I MUSULMANI

V'ha in Cairo un giornale anglo-arabo protestante, il quale si occupa molto delle similitudini esistenti fra l'Oriente e l'Occidente, desiderando senza dubbio che esse argomentino a poco a poco sino a giungere alla uniformità completa. I redattori di questo giornale hanno preso nientemeno come punto di partenza la nostra comune discendenza da padre Adamo e da madre Eva. Noi vediamo dunque questa parte della questione manipolata da mano tanto abili, che dobbiamo guardarci dall'entrare su quello che essi considerano come una caccia riservata. Del resto la loro cacciagione non ci tenta affatto, poichè noi abbiamo d'altra parte, sino dal principio, fondato il nostro apostolato sopra tutto nei contrasti fra l'Islam e l'Europa moderna, non per acuirli, ma per accordarli se fosse possibile ed armonizzarli. L'Islam non può cambiare ; ciò è assolutamente

impossibile, e bisogna allontanare dalla mente tale pensiero: l'Islam è lo sviluppo molto logico di alcuni principî fondati sulla coscienza sentimentale che conta più migliaia d'anni di esistenza in mezzo alle razze più vitali del mondo.

L'augurarsi che esso scompaia sarebbe come l'augurarsi che non vi siano più la bontà, la veracità, l'onestà, il disinteresse, l'amore delle arti e delle scienze possibili in Oriente, poichè un Orientale quando non è credente è una canaglia.

Bisogna dunque augurarsi che i musulmani siano il più musulmani possibile, e che progrediscano in una civiltà, la quale ha già dato splendidi risultati e che non è per niente estinta, checchè se ne dica. La condotta d'un buon musulmano compenetrato del vero spirito dell'Islam, rassomiglia stranamente, sotto parecchi rapporti, a quella di un onesto libero pensatore in Europa, il quale abbia saputo formarsi un'idealità di giustizia e di bontà e che tuttavia abbia saputo evitare il deplorable gergo settario.

Insomma l'Islam non è affatto una causa di litigio fra le persone che vogliono il bene, di qualunque luogo esse siano; esso è al contrario il legame tra gli spiriti nobili d'ogni razza e religione, quando però il vero senso delle sue formule sia conosciuto in tutta la sua profondità.

Sciarra vuol dire strada maestra, ed essa è in verità assai larga perchè tutte le genti del mondo vi possano passare.

Si parla assai della fusione dei popoli come delli'ideale dell'umanità futura; per nostro conto, non abbiamo alcuna confidenza in un internazionalismo fondato sull'uniformità di tutto il mondo, ma possiamo a tutto rigore sperare in una fraternità universale fra uomini differentemente intelligenti e di capacità diversa. Noi abbiamo più interesse di avere a che fare con chi possiede ciò che non abbiamo, che con chi ha già ciò che noi possediamo e che manca di ciò che manca a noi. È appunto in causa di queste condizioni che gli uomini si divorano come bestie feroci. L'Internazionalismo fatto per mezzo dell'uniformità trae le sue origini, infine, dai paesi ove l'egoismo è mostruosamente sviluppato, mentre l'individualismo e l'arte della personalità non vi sono evoluti per nulla; l'Internazionalismo nordico ci sembra un'enorme burla all'americana, che prenda le proporzioni di un diluvio universale per cui conviene che ciascuno nel luogo ove si trova si formi la propria piccola arca di Noè durante il tempo in cui continuerà la tempesta.

Il raggruppamento dei simili è la difesa di un semplice interesse materiale mentre che un'associazione di dissimili, basata sull'attrazione

dei contrasti, è il terreno più favorevole per lo sviluppo del carattere tanto per gli individui che per le società.

L'opposizione dei complementari non è forse la legge della chiarezza?

(continua)

L'ISLAM RELIGIONE UNIVERSALE

L'anno scorso, al Congresso Generale delle Religioni tenutosi a Tokio per espresso invito del Mikado, si recarono alcuni ulema musulmani, dei quali, due dalla Tunisia, due dal Cairo, due dalla Turchia ed alcuni altri dalle Indie e dalla Russia.

Gli ulema recatisi in Giappone non si limitarono ad una semplice esposizione filosofica della religione islamita, ma con fervore si diedero alla propaganda. E le conversioni furono numerose; e specialmente notevoli quelle di alcuni alti funzionari dello Stato e dell'Esercito. Si parlò perfino di una imminente conversione del Mikado. Ad ogni modo è certo che il Governo giapponese nella sua opera di penetrazione in Cina conta assai sull'appoggio dei trenta milioni di musulmani cinesi.

In un prossimo studio avremo campo di illustrare questa politica islamofila giapponese che potrebbe avere incalcolabili conseguenze se riuscisse nel suo progetto di costituire sotto la protezione del Giappone uno Stato musulmano indipendente in Asia che servisse come di tampone fra la Russia e l'India e mettesse così in contatto diretto l'Impero del Sol Levante con l'Europa.

Noi crediamo quindi di far piacere ai nostri lettori pubblicando la seguente Apologia dell'Islam presentata al Congresso delle Religioni a Tokio e che ha servito, dall'arabo tradotta in diverse lingue, alla propaganda islamica nel Giappone.

NEL NOME DI DIO

Si dice: Siate israeliti o cristiani e sarete sulla diritta via. Tu rispondi: Noi apparteniamo meglio alla religione di Abramo, vero credente che mai fu del numero degli idolatri.

Dite: Noi crediamo in Dio e in coloro che dall'alto ci sono stati inviati: ad Abramo ed Ismaele, ad Isacco, a Giacobbe, alle dodici tribù; noi crediamo ai libri che sono stati dettati a Mosè ed a Gesù, ai libri concessi ai profeti del Signore; noi non poniamo ostacoli tra essi e noi e ci rimettiamo a Dio. (Qorano Cap. VI v.60)

Tu non sarai tra coloro che scindono la loro fede e diventano settari. (Qorano, VI, 160)

Non potendo avere il grande onore di venire tra voi e pronunciare il mio discorso dinnanzi l'onorevole Congresso religioso del Giappone, mi fo il dovere d'inviarvi il mio lavoro intorno alla religione dell'Islam sperando che la cortesia del venerabile Presidente ne autorizzi la lettura ai Rappresentanti nell'Assemblea. — Ed ecco il mio lavoro.

satori e che non li si tollera se non a causa del pericolo di persecuzione? Se si cesserà di minacciare i cattolici, essi sopprimeranno spontaneamente la Compagnia e tutto il mondo sarà tranquillo. Non vi sarà più un pericolo clericale, poi che solo il gesuitismo spinge sistematicamente il cattolicesimo verso l'ambizione politica. Il cattolico onesto sa perfettamente ch'è l'ambizione terrena che ha minato la fede. Il vero anticlericalismo, il solo efficace, consiste nel favorire fino ad un certo punto il cattolicesimo idealista, a patto che questo cattolicesimo faccia una guerra a morte al gesuitismo.

Si sa che ogni focolaio di concentrazione di vedute e di aspirazioni diventa il deposito di una forza ch'è in proporzione diretta con l'ampiezza del percorso dei raggi. Tutti i cattolici, bianchi, neri e gialli, guardano verso Roma. Or, chi dice Roma dice l'Italia; chi dice l'Italia dice Roma. Ma che l'Italia utilizzi questa immensa forza di universalità ancora rimasta in Roma cattolica, non bisogna neppur pensarvi! Macchiavelli, dopo aver sparso la sua discendenza spirituale in tutta l'Europa, da Mosca a Londra, non ha lasciato un sol figlio per il paese in cui vide la luce.

NOTE SULL'ISLAM

(Contin. V. numeri 1-2)

IL BAZAR

Molte cose vi son da dire intorno al codice di commercio musulmano, al quale, nella enciclopedica *sciariya* viene assegnato uno speciale capitolo; ma come esso non è in vigore che presso i musulmani e, meglio, in qualche raro paese musulmano, la di lui osservanza non è punto rigorosa.

Ciò ch'è però indispensabile a conoscere è la coscienza commerciale musulmana, la psicologia della vendita e dei trafficanti.

In principio, il commercio musulmano è più personale che il commercio europeo. L'anonimo delle transazioni è piuttosto sospetto allo spirito dell'Islam. Il caso è stato pure previsto; ma come il gran commercio, di cui l'anonimo è la radice, contiene, al punto di vista della civiltà in generale, un gran bene ed un gran male, è stato circondato da mille considerazioni che gli devono impedire di arrivare allo sfruttamento della povera gente e ad una svergognata plutocrazia.

In modo assoluto son proibite: l'usura sotto qualsiasi forma, l'ac-

caparramento di derrate e il rialzo artificiale dei generi di prima necessità; i monopoli onerosi, il dazio e tanti altri mezzi di cui si serve il capitale per immiserire vieppiù coloro che già provano la povertà. Gli inglesi, appena venuti in Egitto, si fecero premura, secondo la loro abitudine, di abolire i dazi; e l'atto parve umanitario: vivissimo fu il contento fra gli Ulema e gli stessi avversari furon disarmati.

Ma ecco taluni chiarimenti necessari:

1. — Non esiste vendita valida di *oggetti proibiti*, di cose impure o, anche, assolutamente inutili. Cose impure son considerate: escrementi, cadaveri, porco, cane e bevande alcoliche. Cose proibite: l'oggetto impuro ed il bene altrui. Ciò ch'è considerato utile od inutile, poi, dipende dal tempo e dal luogo.

2. — *La reciproca buona fede*. Un errore commesso da una parte o dall'altra non fa caso; ma la qualità e la quantità dell'oggetto venduto devono esser conosciute dai due contraenti come pure tra essi deve esservi accordo sulla moneta. S'intende che la libertà è condizione indispensabile di qualsiasi commercio; così la maggioranza e la responsabilità.

La donna, in Oriente, ha maggior libertà che in Occidente per commerciare, poichè non esistono stipulazioni particolari per essa.

3. — *Il venditore dev'esser coscienzioso, in modo che il cliente resti contento dell'affare*. La sciariya è più favorevole al compratore che il nostro codice stesso: poichè quanto nel riguardo del codice è pura compiacenza, nella sciariya è obbligo. Ogni frode, errore nella consegna, ecc. ecc., rende nulla la vendita anche se l'acquirente s'è sbagliato o che l'oggetto della transazione non faccia per lui. Avviene perciò che la frequenza delle rese è più grande seguendo la sciariya che il codice. L'usanza di certi grandi magazzini, di riprendere entro un ragionevole spazio di tempo l'oggetto venduto, non deteriorato, e che per una ragione o per l'altra non è più di piacimento del compratore è usanza *molto sciariya*.

Insomma, la legge musulmana riprova la mala fede, ogni sorta d'imbrogli e di spiacevoli sorprese. La legge vuol che venditore e compratore sian contenti l'un dell'altro.

Dei debiti del giuoco e della canova(1) la sciariya non ordina il pagamento poichè essa proibisce di giuocare e di bere. La legge inglese non proibisce quelle due occupazioni, ma non vi obbliga a pagare.

(1) Il commercio del vino, in principio non è proibito. Se un musulmano compera del vino da un cristiano, sia in piccola che in grande quantità, deve egli *sempre* pagarne il

Nondimeno se da un lato la religione obbliga il pagamento dei debiti, non bisogna esser severi verso il debitore in male acque e gli si deve concedere, il più che è possibile, del tempo.

Il passaggio dei debiti da una persona all'altra, il traffico di essi, la fonte insomma, del sistema delle banche, sono ben considerati nello interesse di ognuno; ma gli interessi del debitore sono meglio guardati di quelli del creditore.

V'è da piangere, o da ridere, nello scorgere il furore dei socialisti e dei liberali contro l'Islam. Coloro che combattono la plutocrazia in casa loro fanno del meglio per introdurla presso quelli che non sono lor compatriotti o correligionari. Se i lumi del Nord non li ha ancora resi completamente idioti, dovrebbero essi, se non altro per pudore, se non sostenere non avversare una religione che tanto energicamente, come fa l'Islam, difende i diritti dei poveri contro i ricchi senza minuire pertanto tutta l'attività commerciale e industriale.

DEL MANGIARE

Non si deve nè mangiare nè bere per la via, soprattutto camminando, se non v'è, bene inteso, necessità estrema a far ciò. Vi sono anche molti musulmani che per la via neppure fumano. Atto meritorio è di sedersi per bere, ma non è biasimevole di bere stando ritti. Nell'India io non ho visto nessuno bere ritto: in Egitto non ho veduto alcuno sedersi espressamente per bere.

Rigorosamente sunnita è di non bere che a tre riprese, durante le quali non devesi respirare per il naso. Il Qorano parla dei maledetti che mangiano siccome i bruti. (C. 47, 12) È dunque contrario alla buona creanza il ruminare, spezzettare a furia di denti e ingollare. L'animale può far ciò, anche con una certa grazia che l'uomo non possiede. Bisogna evitare quindi, tanto ch'è possibile, di addentare i cibi; ma si devon portare alla bocca dei pezzi piuttosto piccoli che grossi. Abbiamo già detto come, mangiando, ci si debba servire della mano sinistra il men che si può. Nell'India, per ogni religione, vi son differenti modi di mangiare ed è uno scandalo veder un musulmano mangiare come un hindu o un buddista. Meno scandaloso, nella stessa India, è di mangiare addirittura all'europea. In Turchia, i mangiari arabi si

prezzo convenuto, poichè il vino rappresenta un valore commerciale per il cristiano. Se un musulmano compera, mettiamo il caso, una piccola quantità di vino da un mercante pure musulmano, v'ha dubbio sulla validità della vendita. Io credo che il pagamento sia facoltativo. Il pagamento d'un debito di giuoco è anche facoltativo, siccome in Europa.

mangiano all'araba; quelli della cucina turco-europea all'europea; e ciò parmi sia conforme al buon senso.

Non ho visto alcun musulmano che avesse avversione a tagliare il pane col coltello. Presso i tartari, al contrario, è più convenevole poi che è ritenuto più pulito. Io ritengo che l'avversione di dividere il pane col ferro sia della «Sunna» cristiana, riferendosi all'atto di Gesù Cristo nella Cena. Nel testo è detto ch'egli spezzò il pane. Ed è perciò che taluni cristiani, volendo rincarar la dose, han dichiarato esser sconveniente di spartire il pane altrimenti che spezzandolo. (1)

Il pane si ha quasi in venerazione. Sconvenientissimo è posare su di esso il piede, lasciarlo per terra, farne pallottole per baloccarsi, ecc. Un buon musulmano bada bene di non lasciar cadere per terra briciole di pane: ma egli le raccoglie per portarle in qualche canto ove gli animali, gli uccelli, possano cibarsene. S'ei ne trova un pezzo per istrada lo raccoglie rispettosamente, talora baciandolo, e lo depone in luogo ove non può esser calpesto. Analoghe usanze ho constatato presso popoli di diverse razze e religioni, sovra tutto presso i popoli agricoli. Nei paesi in cui il riso surroga il pane si han per quello gli stessi riguardi.

Si sa che i musulmani non mangiano della carne macellata all'europea. Questo è ancora semitismo. I semiti non mangiano carni in cui havvi del sangue. I partigiani di Abu Hanifa esigono inoltre che l'animale di cui si mangiano le carni sia stato sgozzato sotto l'invocazione della formula intitolata «El basmallah». Gli sciafai, (2) che son più arabo-semiti di tutti gli altri, non esigono che lo sgozzamento, e possono mangiare carne macellata all'ebrea, per esempio, o la carne di non importa quale bestia pura sgozzata da un ebreo o cristiano.

L'abbattimento degli animali si opera col taglio della carotide, con un colpo dato il più rapidamente che si può. La legge ordina che il ferro sia assai tagliente. I dettagli dell'abbattimento sono formali nei libri del *fiqh* più elementari e sono stati dati nell'intento di ridurre al minimo le sofferenze dell'animale. Un arabo domandò un giorno al Profeta se si doveva usar clemenza verso il montone da sgozzarsi: il Profeta rispose di sì.

La selvaggina uccisa con colpo di fucile, e a cui non si è potuto cavar sangue prima della morte, è nondimeno, e spesso, permessa.

(1) L'A. qui si sbaglia. È contrario alla Sunna di tagliare il pane col coltello; ma in pratica la prescrizione è poco osservata.

(2) Seguaci dell'imam Es-Sciafai, il fondatore di uno dei quattro riti della scuola ortodossa di legge sacra.

Qui debbo avvertire che la *Sciariya* non ha mai il rigore e l'assolutismo delle leggi sacre indiane, parsi ed anche ebraiche. Allorchè un musulmano ha fatto del suo meglio e con le migliori intenzioni, si considera come messo al di fuori del biasimo. L'osservanza del rituale e del simbolismo non dev'essere una fatica ed una impossibilità. Il Qorano è formale a tal riguardo: Dio non impone all'uomo nulla al di là delle sue forze. La *sciariya* non va mai sino all'assurdo.

*
* *

Assolutamente è proibito di mangiare del porco in alcuna maniera preparato; ed anche toccar vivande preparate col suo grasso. Se avete degli ospiti musulmani bisogna avvertirli di qual sorta di carne loro offrite: essi si attendono ciò dalla vostra onestà ed amicizia. Far loro mangiare cose proibite sarebbe un tradimento.

Tutti gli animali sono puri, all'infuori del cane e del porco. Si può dunque mangiare dell'altro, ma è biasimevole mangiar carne di cavallo, di asino e di gatto.

Si sa che il vino è proibito. Nondimeno molti musulmani non se ne astengono: ma solo in Egitto vedonsi dei musulmani bere pubblicamente. Non conosco alcuno che mangi carne di maiale. Le scuse che si danno i bevitori per giustificarsi ai propri occhi e dinnanzi agli altri, posso affermare che son cattive e che non contano nulla per la *Sciariya*. Andiamo oltre.

Se bevete del vino con un musulmano non bisogna divulgare il segreto: nuocereste sovra tutto a voi stessi. Bere del vino è un delitto puramente religioso, simbolico, non un delitto civile. Ora, in questo genere di delitti la testimonianza di un non musulmano non ha valore e non è accettata. Peggio, i musulmani penseranno che siete stato voi a corrompere e in tal modo non farete una bella figura.

Debbo inoltre avvertirvi che la solidarietà del vizio, in generale, è assai fragile tra musulmani (1) e vi consiglio di stabilire la fratellanza con essi su più salde ragioni e di non contar mai sui compagni di cànova nei momenti di bisogno, così come potete farlo nei paesi del nord. Colà la bevuta conserva atavismi di antiche religioni più o meno bacchiche, ma tale non è il caso in Oriente.

Il musulmano serberà rancore contro colui che l'ha corrotto, tanto individualmente che collettivamente. Le nazioni europee che

(1) La solidarietà tra bevitori è, da quel che m'han raccontato, assai forte nella penisola arabica. In taluni punti si beve nelle cantine sotterranee, di notte sempre, nel più profondo mistero e con un certo cerimoniale.

nel loro programma di politica coloniale hanno messo la corruzione dell'Oriente, sono appunto le nazioni più detestate e la influenza di esse non si regge che per la forza del momento.

Se è possibile, devesi mangiare al coperto e lungi dallo sguardo di stranieri. Si va a tavola in compagnia; il più spesso vi si indica il vostro posto, ma l'ordine onorifico dei posti non ha nulla di assoluto o di troppo rigoroso. La questione di rango ha minor parte in Oriente che in Occidente, almeno nell'Oriente arabo. Vi è spesso il posto di onore; ma è la circostanza che designa colui che lo deve occupare, se ne toglie casi speciali. Nè dovete meravigliarvi se vedete i figli dell'ospite servire a tavola. Ciò accade spesso.

Si sa che si mangia con le dita. Io vedo gli europei inorridire; permettetemi quindi di chiarire la cosa.

Innanzi tutto nessun musulmano toccherà delle vivande europee con le dita; mentre i mangiari orientali, al contrario, si prendono facilmente con le dita senza che la pulizia ne patisca. Questa cucina consiste sopra tutto in varie sorta di salse in cui ciascuno bagna un pezzo di pane giusto grosso per un boccone. Il resto delle portate consiste in mangiari assai asciutti. Atto sconvenevolissimo è il prendere un pezzo di pane, bagnarlo e, dopo mangiatane una parte, ribagnarlo nel piatto comune. Non bisogna far ciò, mai.

Ho già detto che tutti si lavano le mani, prima e dopo il pasto. Aggiungo che non si mangia che con la destra, con cui mai si tocca alcuna cosa sporca. La mano sinistra non è che l'ausiliaria della destra e non bisogna servirsi di essa per mangiare nel piatto comune.

All'ultimo debbo far notare che le maniere di vivere sono meno numerose e meno dispendiose in Oriente che in Europa. La vita è relativamente più semplice e più eguale, o meno ineguale, se così vi piace. Per conseguenza la promiscuità, in Oriente, non ha gli stessi effetti che in Europa. Aggiungiamo che le malattie veneree sono estremamente rare e si può dire che non ve n'ha che in talune grandi città cosmopolite nelle quali, d'altronde, si vive piuttosto all'europea, sopra tutto con le persone che non si conoscono.

Ho detto che a tavola si va insieme, ma ciascuno si leva senza occuparsi degli altri allorchè ha finito di mangiare. Spesso l'ospite, o un degli invitati più riguardevoli, cortesemente tien compagnia a chi rimane per ultimo e fino a ch'egli ha mangiato abbastanza. I pasti durano assai meno che in Europa e la conversazione a tavola è facoltativa.

Tra gli usi di taluni paesi d'Oriente si potrebbe criticare una certa parsimonia di vasellame e di recipienti. Ma io posso dire che è là una

questione di razza, non di religione. L'Islam non esige che la pulitezza del vasellame di cui ci si serve; e nulla è più ariano che l'aver speciali recipienti per tale o tal'altro uso. Presso i semiti, il medesimo recipiente può adoperarsi per differenti usi sol che sia ben ripulito: presso gli ariani lo speciale recipiente non dee servire che a un dato uso e a null'altro che a questo. Si direbbe ch'essi han lo spirito di casta perfino nel vasellame; il che manca ai semiti.

Invece di occuparsi della questione di preminenza d'una razza su l'altra e di simili problemi messi innanzi dalle diverse filosofie da caserma, i signori etnologi dovrebbero tentar di fare serie analisi di sentimenti e gusti atavici. Ecco ad esempio un curioso fenomeno degno di interessare un ricercatore di novità ed un esploratore di cose sconosciute. Per quanto io sappia, nessuno ha scorto nulla di straordinario nel fatto che le leggi indiane, a cominciare dal Manava Dharma Sastra consacrano lunghi capitoli al vasellame ed al suo uso, mentre le leggi semite si limitano ad indicarne la materia e la capacità. Forse perchè gli uni sono più nomadi degli altri, oppure la diversità delle leggi indica una diversa mentalità? La preoccupazione ariana del vasellame è una qualità essenziale o acquisita? ecc.. ecc. A tal riguardo gli oracoli son muti. Non pertanto le preziose scienze di Broca e d'altri pedanti altrettanto solenni che celebri, han prodotto abbastanza; ma bisogna dir anche ch'esse si son ripreso quanto hanno dato.

W. C.

Se costruirete una casa destinata all'abitazione di musulmani, evitate più che potete di costruire il gabinetto in modo che colui che vi si reca per le sue occorrenze non volga nè la faccia nè il dorso dalla parte della Qibla o direzione della Mecca. Non è cosa di grande importanza; ma è meglio sia così. Non tenete nel gabinetto della carta su cui è scritto o stampato alcunchè, specialmente in arabo.

Voi vedrete nelle vie delle persone raccogliere dei pezzi di carta e decifrarli: e quindi le vedrete o buttarli o metterli nei crepacci dei muri. E ciò perchè una parola del senso più spirituale non sia messa sotto i piedi di tutti. Nei dettagli di tal genere non bisogna scorgere una pratica superstiziosa ma solo un atto di venerazione estrema per tutto quanto si riannoda alla religione, da lontano e da vicino.

Osservate coteste pie e meritorie piccolezze. Ommetterle non è peccato; siccome osservarle trascurando altre cose più importanti non è buon Islam. Chiunque dice che in ciò è l'essenza della religione, più importante del culto e della morale, rischierebbe assai di farsi trattare da apostata.

(continua)

NOTE SULL'ISLAM

(Contin. vedi num. prec.)

IL PUDORE

Il soggetto di questo capitolo si potrebbe intitolare in arabo "El-Auratu", il che significa propriamente: ciò ch'è scoperto, a nudo e che devesi velare, come pure ogni altra cosa, fatto, atto o sentimento che è vergognoso di palesare. In ogni tempo i semiti, più che gli ariani ed i turanici, hanno proibito il nudo, da essi paragonato alla vergogna personificata. I musulmani non si allontanano da questa regola generale: tutti i libri di *fiqh* parlano di "El-Auratu", danno la sua definizione, il senso delle sue metafore ecc., ecc.

I viaggiatori che non han visitato che l'Egitto o gli scali di Levante, stupiranno assai nell'apprendere che l'Islam è estremamente pudico. Esso spingesi tanto oltre nella "pruderie" sino a chiamare sentimento di pudore ciò che gli europei non esiterebbero ad appellare semplicemente ipocrisia(1). Ed è esso la sola religione essoterica che fonda l'amor di Dio nell'avversione per la sporcizia ed il disordine. Nondimeno si vede che una gran parte dell'Oriente è orribilmente sporco sì nel fisico che nel morale: ma è questa differenza tra l'Islam dei libri e l'Islam dei cuori dei contemporanei che spiega quasi tutta la questione dell'Oriente.

In fondo, "El-Auratu" è l'animalità dell'uomo. Tutte le funzioni animali sono più o meno "-'Aura", quali ad esempio la nutrizione, la defecazione, la generazione e la morte. Il soggetto ci spinge a parlare un poco degli animali nell'Islam, per poter meglio distinguere la sua filosofia da quelle delle religioni che più gli stanno vicine.

L'ANIMALE

Vi son delle sette cristiane le quali credono che gli animali siano degli spiriti infernali, poichè nell'uomo le funzioni puramente animali, segnano la possanza dell'inferno su di lui. Questa teoria denota una

(1) Ad esempio, colui che cela i propri vizi è meno biasimevole di chi non li nasconde per niente. In Europa si nota quasi il contrario.

falsa concezione del cosmo. Così l'Islam la riprova; per esso gli animali sono degli esseri innocenti i quali non solo hanno un'anima, ma anche una certa responsabilità e, per conseguenza, una certa immortalità.

La sciariya sostiene formalmente ed energicamente i diritti degli animali domestici. È grave delitto quello di non nutrirli a sufficienza, di caricarli di soma che non possono sopportare, di bastonarli crudelmente (1), di farli inutilmente soffrire e in qualsiasi modo ecc., ecc. Bisogna curarli allorchè sono ammalati ed anche accordar loro una pensione per la vecchiaia. Dal punto di vista sciariya è delittuoso lo scacciare o il sopprimere una bestia da basto o da sella, che vi ha servito fedelmente per molti anni. La tradizione profetica racconta che una donna avendo rinchiuso un gatto finchè esso morì di fame, perdette la sua parte di paradiso per tal misfatto e fu condannata allo inferno.

Anche le bestie selvagge beneficiano della mansuetudine islamita. Esse non devono esser cacciate se non sono da preda e pericolose o se non devono servire come selvaggina. Uccidere le bestie per il piacere di uccidere non è buon islam.

I cani stessi, per quanto siano il simbolo della sporcizia e della maledizione, non si possono maltrattare. È meritorio dar loro da mangiare e, al bisogno, curarli. In taluni lontani paesi, ove ancora si conservano le buone tradizioni di altri tempi, si nutrono gli animali randagi a spese della comunità. Tale usanza esisteva pure in Cairo, non lungo tempo fa, e la soppressione dell'usanza pietosa e gentile fu il primo atto dello spirito nuovo in Islam (2). Ultimamente è stata pure soppressa la pensione a qualche centinaia di poveri vecchi "Tholabà" (3), i quali non costavano più caro che nutrire dei gatti, col prezioso pretesto ch'erano inutili al Governo.

La zoofilia di una religione come l'Islam, forse farà sorridere molti lettori. Nondimeno vi son dei precedenti giudaici, ma vaghi. Il cristianesimo, volendo romperla col panteismo dei filosofi, cadde nell'altro eccesso: l'antropismo, il quale degenerò tosto presso i copti ed i bizan-

(1) Il rito sciafa-ita è più zoofilo degli altri. Esso proibisce espressamente di frustare le bestie da soma alla testa o sotto il ventre. Ora, è proprio in quelle parti che i carrettieri egiziani colpiscono le loro bestie; e la maggior parte degli egiziani sono sciafa-iti!

(2) La F. M. orientale, che a poco a poco s'è trasformata in nazionalismo.

(3) *Tholabá* è il plurale di *Thálib*: che domanda, che cerca, cioè la scienza. È la parola che serve a indicar lo studente. In Cairo si dice volgarmente *Mogávir*. Si comincia sempre coll'esser crudeli verso le bestie innanzi di far male agli uomini.

tini in ferocia, arrivò ad un vero culto di Satana, col suo odio per la gioia di vivere e con la sua misoginia.

Del resto noi vediamo che tutti i riformatori di antichi sistemi teocratici furono zoofili. Lo fu Ciakyamuni Buddha, che riformò il bramanoismo; e Lutero che riformò, a modo suo, taluni abusi del monachismo cattolico, insegnò nel suo catechismo che l'uomo ha dei doveri verso l'animale. L'Islam, che è un ritorno degli ebrei e dei cristiani verso il semitismo puro, ha per primo formulato la vera zoofilia.

« Iddio colpirà della sua più forte collera quelli che offenderanno chi non ha altro difensore all'infuori di Lui ». (*Hhadith*)

La religione ordina l'opera di carità verso gli esseri inferiori della creazione affinché ci si abitui a far del bene unicamente per Dio, senza alcuna idea di mercede. Così la zoofilia è una buona scuola d'idealismo; la qual cosa non è sfuggita a nessuno dei grandi educatori dell'umanità, da Tacito a Vittor Hugo.

La zoofilia inglese, che è un dei lati buoni di quella nazione, non rimane senza critiche. Essa rassomiglia troppo spesso ad una semplice misura stradale o d'igiene, od alla buona contabilità di un onesto mercante. È già qualche cosa; ma la zoofilia dell'Islam ha dei principii più elevati. I rari europei stabiliti in Oriente che amino gli animali, son tenuti in grande considerazione dai musulmani istruiti. Vi sono anche di quelli che dicono l'infedeltà dei primi esser più apparente che reale poi che la loro elemosina esce dalla stretta cerchia dei calcoli e dell'egoismo. Al contrario, se li vedono mancare di pietà verso la bestia sofferente, pensano ch'essi sono senza cuore e che il loro umanitarismo non è che una specie d'ipocrisia politica.

IL FEMMINISMO

La parte del corpo che deve restare sempre coperta, si chiama "El-'Auratu". Nell'uomo essa va dall'ombellico sino ai ginocchi. Può forse essere di dubbia politezza sociale il mostrare il resto del corpo, ma se qualcuno lo fa non lo si può direttamente biasimare dal punto di vista religioso. Lo si potrà accusare di divertire o di disgustare gli altri e di venir meno all'onestà (*Murû'a*), la qual cosa, dal lato religioso, è molto biasimevole. Ma io chiamo quella un'accusa indiretta e generale. "El-'Auratu" della donna libera comprende tutto il suo corpo, toltone il viso (io si noti bene), le mani ed i piedi. "El-'Auratu" della donna di non libera condizione è lo stesso di quello dell'uomo.

Si comprende che non v'è "Aura" che tenga in un esame medico o giudiziario. In Oriente, come dappertutto, vi sono delle persone che

preferiscono di soffrire e di morire piuttosto che scovrirsi davanti a medico. Io non so ciò che dice la Chiesa a tal riguardo, ma gli uomini che han sano lo spirito chiamano semplicemente stupidaggine quel pudore disastroso. Secondo l'Islam quelle persone son colpevoli d'uno dei più grandi delitti che un musulmano possa commettere, cioè il suicidio. E nondimeno la specie è numerosa.

Non è necessario perciò di aver delle medichesse per gli harem ; e il preteso obbligo di averne una, non è altro che un sacrificio fatto alla usanza locale. In tali assurdità la religione non c'entra. Essa vi consiglierà di scegliere il medico per il suo sapere, per la confidenza che inspira e secondo le vostre risorse, ma non secondo il suo sesso(1).

Non bisogna dimenticare che in Islam è altrettanto colpevole il guardare uno spettacolo illecito che l'esporglo a tutti gli sguardi. A questo riguardo l'Islam è contrario alla moralità francese, la quale condanna severamente l'espositore ed è tutto dolcezza e simpatia per lo spettatore. In tutto l'Oriente, perfino in Cairo, voi vedrete delle persone di tutte le età volger gli sguardi da ogni vista indecente : e ciò in modo naturalissimo, senza posa ed ipocrisia. Anche il turpiloquio è severamente proibito siccome i gesti osceni ; ed il Qorâno parla dell'assenza di discorsi insulsi e di divertimenti villani tra le delizie del Paradiso (2).

*
**

Molto si è discusso, in questi ultimi tempi specialmente, intorno all'obbligo per la donna di velarsi il volto. I pareri sono pro e contro. Nel Qorâno non v'è una sola parola al riguardo e nulla ho trovato negli *Hhadith* che ne faccia cenno. Una sola cosa è formale : che la donna quando fa la preghiera deve restare col volto scoperto.

Io non mi sento tanto sapiente da decider sulla questione ; ma dal punto di vista mondano, se così posso esprimermi, molte cose parlano in favore del velo.

Tutti, anche i nemici dell'Oriente, sono d'accordo sulla bellezza degli occhi delle donne di Oriente. I denigratori, incorreggibili sempre, vi diranno che quella è una bellezza naturale, puramente fisiologica, per così dire, tutt'al più ereditaria. La bellezza del diavolo, insomma, come dicono i francesi. Ma io credo di no ; io la ritengo una bellezza

(1) Nondimeno è buono di avere ispettori sanitari d'ambo i sessi.

(2) Gli stranieri residenti in Egitto sono disgustati dal linguaggio degli indigeni. Noi non possiamo che far notare una volta ancora come l'Islam nulla abbia di comune con l'abbrutimento degli orientali,

acquisita. La donna velata concentra tutta la sua volontà comunicativa negli occhi senza sperderla nel resto del volto. La eloquenza di uno sguardo proviene da questa ginnastica. Sopprimete il velo nella teletta delle donne orientali ed esse impareranno a far boccucce: il che non si addice per niente al lor genere di bellezza.

Ed ancora, l'argomento decisivo in favore del velo. Quelli che han tuonato contro il velo in Oriente non sono delle persone molto interessanti. Essi m'han fatto sempre l'impressione di poliziotti per diletto. Dappertutto v'è della gente cui piace spiare e diffamare le donne: il Qoràno ha proibito ciò con minaccia di gravi pene in questo mondo e nell'altro; ma il fatto esiste. La strada, in Oriente, è infetta; essa non ricorda in niente l'antico foro, ma una specie di canale collettore in cui un uomo dabbene non deve comparire che per motivi d'urgenza.

Allorchè entrate in una casa amica, che non sia un palazzo, bisogna gridare: "Ya Sàtir!" o "Ya Sattâr!" e sostare per qualche istante innanzi di procedere oltre. Ciò affinchè le donne della casa abbiano il tempo di ritirarsi nei loro appartamenti riservati. Se per caso voi ne incontrate una, fate finta di non vedere: sarebbe una sgarbatezza grave fare il contrario ed il vostro atto potrebbe esser causa d'interminabili malevoli interpretazioni e di equivoci funesti. Io vi prego di non dimenticare mai che in tutte queste storie, vere o false, il peggio tocca sempre alla donna che avrete compromessa.

Non bisogna chiedere dello stato di salute della moglie d'un vostro amico o conoscente orientale, se non si è medico della casa, oppure in casi eccezionali. Per esempio: voi siete l'intimo amico di qualcuno la di cui moglie, la madre o la sorella è gravemente ammalata. Egli stesso od altri della famiglia vi hanno avvertito della gravità del caso: voi potete chiedere nuove dell'ammalata poichè il duolo dell'amico deve essere pure il vostro.

Le leggi della convenienza differiscono, ma quelle dell'amicizia sono le stesse dappertutto. Voglio dire semplicemente che in certi paesi ed in certi centri, in Europa, può essere una garbatezza l'interessarsi dello stato di felicità interna delle persone che si conoscono un poco, ma in Oriente non solo potete, ma *dovete* dispensarvi da quella garbatezza. Chè non è tale per essi, ma il contrario. In Oriente, più si è discreti e più si è gentili.

Qui in Cairo io ho inteso degli europei bene educati lagnarsi della diffidenza degli orientali e del mistero ch'essi pongono in tutto ciò che riguarda la vita familiare. Che costumi son dunque quelli che bisogna nascondere così bene? E la loro fantasia trottava. Presi delle infor-

mazioni per sapere chi erano gli orientali che quegli europei avevano interrogato. Ohimè, erano dei piccoli effendi europeizzati, dei saccenti insopportabili, ridicoli e salaci, la di cui sciocchezza compromette il buon Dio, il suo profeta e la sua santa religione.

Non è niente affatto proibito di parlare dei costumi musulmani; al contrario, poi che essi avrebbero molto a guadagnare nell'esser conosciuti ed apprezzati, ma quei piccoli imbecilli s'immaginano che tutto il mondo sia altrettanto malintenzionato, maleducato e sornione che loro. Dovessero vivere cent'anni, coloro non comprenderanno mai che cos'è un interesse puramente scientifico, letterario od artistico. Essi credono che tutti gli uomini siano degli spioni e che gli stranieri non mostrino interesse all'Oriente ed all'Islàm che per fare dei rapporti ai rispettivi loro governi e per esser nominati a buoni posti nelle amministrazioni con emolumenti favolosi e senza far niente. È il loro ideale e non comprendono perchè non dovrebbe essere il vostro.

L'Islàm, la sciariya sono stati fatti per esser conosciuti dappertutto; altrimenti non avrebbero potuto spandersi tanto ed essere apprezzati. Tutte le particolarità della vita e della mentalità musulmana sono state trattate a fondo da sapienti e moralisti; ed è più biasimevole nascondere la verità che divulgarla. Gli arabi, i veri arabi dell'Arabia, siccome la maggior parte degli indiani sanno bene ciò; per cui non evitano mai di rispondere a questioni oneste attorno la vita musulmana. Essi hanno una concezione della vita sociale che non differisce dall'urbanità europeo-latina se non nei dettagli e nelle apparenze. Ed è tra essi che bisogna farsi delle conoscenze, non tra gli aborti del nazionalismo e della Giovine Turchia.

Non c'è nulla di male nel domandare checchessia intorno alla vita interiore in generale. No, ciò ch'è proibito è d'informarsi, senza plausibile motivo, della signora tale, della signorina tal'altra, ecc., ecc. Vale a dire, voi potete parlare liberamente delle cose, ma non pronunciare una sola parola sulle persone.

*
**

Tutti i musulmani sono fratelli, dice la tradizione profetica. Ora la moglie del fratello è "muharrama": vale a dire che i rapporti sessuali con essa sono paragonati all'incesto, e non pertanto non bisogna chieder mai novelle della propria cognata. Ciò vi dice molto sulla teoria e sulla pratica in Islàm.

La *separazione assoluta dei sessi* è per l'europeo un soggetto di stupore così grande quanto il contrario lo è per l'orientale. Eppure niente

è più facile a capire se ci si vuol dar la pena di approfondire un poco le proprie analisi. Facciamo un'equazione di questi tre termini: il mondo musulmano, il mondo franco-italiano, il mondo anglo-sassone. Prendete come termini noti dell'equazione il vostro proprio mondo, cioè il mondo franco-italiano per termine medio ed il mondo anglo-sassone già conosciuto. Con questi due termini spiegherete l'incognita islamica se penserete che dal punto di vista del femminismo il mondo musulmano sta al mondo franco-italiano come il mondo franco-italiano sta al mondo anglo-sassone.

Diamo uno sguardo al femminismo d'oltre-Manica nei paesi neolatini per rappresentarci quel che sarebbe il femminismo dei neolatini presso gli arabi. Ebbene voi avrete senza dubbio notato come il femminismo del nord non abbia potuto allignare presso di voi e che quando vi è stato impiantato a forza, non ha dato che dei risultati assai mediocri. E non è stato utile al femminismo che a titolo di fenomeno, di scandalo, di grido di risveglio; ed è tutto. I suoi procedimenti ed i suoi programmi vennero male a proposito nei paesi di Botticelli e di Watteau, ma esso ha fortemente e felicemente interessato le dame neolatine.

Quello scacco del femminismo nordico nel Mezzogiorno è assai curioso, benchè poco sorprendente (1). Innanzi tutto, nel femminismo del nord v'è confusione tra il femminismo intellettuale e quello sociale. I meridionali sentirono quella confusione [senza però rendersi conto del fenomeno. Ma la vera causa dello scacco fu questa: il femminismo nordico era fatto per donne che rassomigliano agli uomini o press'a poco; ma la differenza tra l'uomo e la donna, dal punto di vista mentale, è infinitamente più grande nel mezzogiorno che nel nord.

Qui io non parlo di alcuna superiorità od inferiorità intellettuale; dico soltanto che la donna è più "donna" nel mezzogiorno che nel nord. Ogni donna ha in fondo tali facoltà intellettuali che l'uomo non ha: un cervello a sè, un cuore a sè e dei gusti che non rassomigliano per nulla a quelli dell'uomo. La donna può avere una mentalità maschile, per quanto raramente ciò accada, ma essa avrà sempre qualche cosa che l'uomo non ha. Ed aggiungo che la donna meridionale ha più che la sua sorella del nord sviluppate queste facoltà feminee e che se ne serve più facilmente.

Io ho veduto dei buoni meridionali stare a bocca aperta dinanzi una graziosa piccola dama tutta rosea e fresca la quale regalava loro

(1) Questo femminismo si chiama talvolta a Parigi "l'omismo".

in un batter d'occhio una serie di polisillogismi interminabili e spesso, per colmo di orrore, assolutamente esatti! La donna del mezzogiorno non può far ciò senza perdere del suo incanto e la musulmana è in tutto refrattaria a quel giuoco. Esso è buono per le Walkirie; ma la donna musulmana è esente da qualsiasi servizio militare.

D'altro canto la donna meridionale ha maggiore intuizione della donna del nord e, generalmente, ha l'anima più intensa. Vi sono più persone nel mezzogiorno che muoiono d'amore che non nel nord; il che dinota che la donna meridionale è capace di possedere e d'ispirare maggiore affezione che quella del nord. Di più, nel mezzogiorno non vi sono delle vivisettrici, mentre nel nord, delle giovani e belle donne non solo assistono alle sedute di vivisezione col più grande interesse, ma esse stesse ne fanno per divertirsi.

Constatate la profonda differenza ch'esiste nel mezzogiorno non solo tra l'uomo e la donna, ma anche tra la donna del nord e la donna del mezzogiorno. Moltiplicate per molte volte quella differenza ed indovinerete la musulmana.

Riassumiamo! Nel nord i due sessi comunicano intorno a cose particolarmente refrigeranti e le complicazioni dei ragionamenti oggettivi formano una specie di bardatura contro la passione. Una francese od un'italiana vi intratterrà degli stessi soggetti intellettuali, ma in un altro modo. Bisogna che ogni conversazione la rischiarate come un riflettore. Tutto ciò ch'essa dice ha l'impronta della sua personalità ed essa non ammette che tutto quanto non è sè stessa vi possa preoccupare, almeno quando essa è presente. Ed essa è sempre "soggettiva" e personale ed il suo più grande desiderio è di abbagliarvi, d'incantarvi, di farvi vedere le cose tutte attraverso il prisma della sua persona.

Nel nord l'eguaglianza dei sessi è la cosa più naturale del mondo. La meridionale non conosce ciò, non può concepirlo neppure. Più essa sviluppa e più ha la nozione del contrasto dei sessi. Ebbene, dal contrasto dei sessi nasce la loro separazione.

*
* *

Guardatevi dal parlare di femminismo in Oriente: nessuno comprenderà le vostre buone intenzioni, a cominciare dalle stesse donne, e niuno vedrà la necessità del vostro vangelo.

In Oriente, la condizione della donna è migliore che in Europa; e ciò, malgrado la decadenza. La sua condizione intellettuale è deplorabile; ma è stata causata appunto dalla decadenza generale. L'ignoranza della donna non è per niente una istituzione islamita, come è piaciuto di dire a taluni viaggiatori malevoli. Nel Qorâno si parla ad ogni passo

“dei credenti e delle credenti” (El-muminûn wal-mu'minatu). Non v'è una religione per gli uomini ed un'altra per le donne, come non v'è una morale per gli uni ed una morale per le altre, nè nei testi nè nella coscienza pubblica. Nessuno diffida delle donne istruite; anzi tutti le apprezzano. Quando in Oriente v'era ancora dell'arte e della scienza, le donne le coltivavano tanto quanto gli uomini.

Nel matrimonio musulmano, tutto è a vantaggio della donna. Innanzi tutto v'è la separazione dei beni: ciò che purifica il matrimonio da ogni meschino calcolo e secondo fine. Poi, quando l'amore non c'è più, ci si separa. Nè dovete però immaginarvi che basti aprir la porta per fare uscire la donna che ha cessato di piacere. Bisogna provvedere alla di lei sussistenza durante un certo tempo, quando non vi sono dei figli: se i figli ci sono, l'uomo è obbligato a nutrirli insieme alla madre e fino a che quest'ultima non si rimariti. L'idea di abbandonare i proprii figli è una di quelle idee che non entreranno mai in un cervello musulmano.

Ciò che rende la casistica il più interessante degli studi è ch'essa ci mostra lo spirito di una legge o di una tradizione religiosa. Vediamone un caso tipico. V'è una donna che non può partorire senza morire. In questo caso bisogna che il medico sopprima il nascituro per salvare la madre o dev'egli uccider la donna per salvare il piccino? Il cristianesimo è formale: bisogna sopprimere la madre. L'Islam dice che bisogna sopprimere il nascituro; l'Islam dice che Iddio non ha voluto che quella donna non avesse dei figli, ma che tal fatto non la deve privare dei suoi diritti naturali all'esistenza.

Il cristianesimo trova che una donna sterile non ha più ragione di esistere. Io so molto bene che la coscienza popolare si ride di tutte coteste teorie di frati misogini e che in nessuna parte d'Europa troverete un medico così devoto da uccidere una donna nello intento di salvare l'esistenza problematica di una creatura ch'è ancora nel limbo.

Ecco un altro esempio, riguardo all'aborto. L'Islam non può considerare l'aborto come un'uccisione. Esso non può proibirlo che come tentativo di suicidio, ma nessun testo può servire di documento per condannare l'aborto al principio della gravidanza. Il feto non è una vita umana. In tal modo la donna è assolutamente padrona delle sue viscere, mentre non lo è secondo le idee cristiane ed europee. Ne concludo che l'Islam è più rispettoso della donna che non il cristianesimo e l'Europa che a lei impongono la maternità sotto pena di morte o di prigione.

Il matrimonio musulmano non è una schiavitù. Il marito non ha

diritto che alla fedeltà ed al dovere coniugale, nel senso proprio della parola. Ma questi diritti sono mutui. La donna non è niente affatto la serva dell'uomo ed egli non può forzarla a lavorare, neppure per la famiglia. Se ella lo fa, ciò significa che ciò le piace, ma non ne ha l'obbligo: il matrimonio è fatto per l'amore, non per i lavori forzati. Se alla donna piace di lavorare o di commerciare, quel che guadagna diventa suo avere personale di cui dispone a proprio talento senza renderne conto al marito. Nel contratto di matrimonio essa può stipulare ciò che le piace e l'uomo è obbligato a mantenere i patti.

Devo aggiungere che neppure durante i periodi di tirannia e di decadenza nessun cadi osò di togliere alle donne i loro diritti sociali-religiosi. Esse hanno sempre saputo difendersi. Esse non sono affatto quel grazioso branco umano che la fantasia di certi viaggiatori ha voluto far credere come vero; ma in taluni paesi, in Egitto specialmente, sono superiori all'uomo nei riguardi dell'onestà, dell'intelligenza, della probità e dell'energia.

Si vede dunque che non v'è alcuna necessità di femminismo occidentale in Oriente. Le riforme da farsi consisterebbero nell'allargare l'istruzione per le donne, ed anche per gli uomini, come nell'obbligare la canaglia della strada a comportarsi bene, e ciò a colpi di curbascio, a colpi di amende ed a colpi di carcere. Ogni cosa ch'è conforme ai buoni costumi è pure conforme all'Islam: bisogna saper ciò *a priori*.

Si deve però riformare l'istruzione innanzi d'introdurre la riforma dell'istruzione. Quella che finora è stata impartita agli uomini non costituisce alcun ideale ed ha prodotto dei risultati piuttosto negativi. Avvelenar le donne come si sono avvelenati gli uomini, sotto pretesto di femminismo e di eguaglianza tra i sessi, mi parrebbe una crudele ironia.

Non sarebbe a proposito l'espore qui un programma ad uso delle scuole per fanciulle in Oriente. Io non ho che da raccomandarvi di non arrivare alla questione della donna in Oriente che con molto tatto e conoscenza perfetta dei musulmani dei nostri giorni e dell'Islam. Senza questa preparazione correrete il rischio di comparire ridicoli. È un amico che ve lo dice. (continua)



NOTE SULL'ISLAM

(Contin. vedi num. prec.)

L'IPOCRISIA

Secondo l'Islam, l'ipocrisia è uno stato intermediario tra la fede e l'infedeltà. Le parole *munâfiq* e *zindiq* sono assai vicine l'una all'altra, se non assolutamente sinonime. Così esse non indicano se non coloro che professano l'Islam solo a parole, rinnegandolo col cuore. Nel *Nifâq* (l'ipocrisia) non v'è, infine, che l'eresia più o meno bene celata sotto le apparenze e la protesta dell'ortodossia.

Secondo la concezione europea, nordica o meridionale, protestante o cattolica, germanica, latina o anglo-sassone, l'ipocrisia significa pure un interno cattivo e corrotto sotto apparenze corrette e brillanti; e ciò sovra tutto nell'ordine morale. Per contrapposto non vi sono che l'ipocrita e l'ipocrisia che servono a designare i falsi credenti allorquando essi sono in qualche modo viziosi. Nell'Islam, *Nifâq* o *Munafiq* non possono mai direttamente significare una corruzione morale, poichè questi termini hanno un senso dommatico che non possono perdere.

Consideriamo un istante il tipo europeo dell'ipocrisia: Tartuffo, il tipo di tutti i moralisti d'Europa. In esso noi vediamo l'uomo che fa sfoggio di alta moralità e di devozione, che parla spesso di religione, che ha dei vizi e li nasconde. Un musulmano non avrebbe potuto mai offrire simile tipo nel carattere, sia in azione come modello, sia in letteratura come dipintura. E parecchie ne sono le ragioni. Innanzi tutto è formalmente contrario alla religione il palesare qualcosa oltre la parte obbligatoria del culto rituale. Le opere surrogatorie (in arabo *En-Nawâfil*) della devozione si devono fare o tra le pareti domestiche o nelle moschee; per cui, soprattutto nelle moschee, ci si deve occupare della propria devozione e non di quella degli altri. Far vedere che si osserva la parte strettamente necessaria del culto interno, non è certo un difetto siccome non è un merito; ma l'atto più si accosta a questo che a quello. Nessuno, nel notarlo, può pensarne bene o male; tutt'al più, lo spettatore potrà dire che l'uomo il quale in tal modo osserva il culto è un musulmano come tanti altri milioni di musulmani che sono

sulla terra. Soltanto in Egitto v'è della gente che si stupisce un pò nel vedere che dei musulmani osservino le prescrizioni del culto.

Da quanto abbiám detto si vede che un musulmano non può fare un passo nella via del tartuffismo; poichè esso si tradirebbe tosto o non potrebbe ingannare se non degli ignoranti nella religione e coloro che più si occupano degli altrui fatti che dei propri. Io non vedo alcun tipo di musulmano da contrapporre a Turtuffo; o forse a troppo grande distanza: come ad esempio il famoso, ingegnossissimo Abou Zaid es-Sarroudje, l'eroe delle *Maqâmates* (Sedute) di Harîrî. Nondimeno costui è uno zingaro simpatico ed assai più interessante delle sue vittime. E vado più in là; io ritengo che l'Oriente non s'incamminerà definitivamente al progresso, al vero progresso, bene inteso, se non quando degli uomini come Abou Zaid troveranno da vivere onoratamente, ed anche gloriosamente, invece di sprecare il proprio prezioso ingegno nella continua ricerca di espedienti.

*
* * *

Nell'Oriente musulmano non si può discorrere di checchessia senza venirne alla religione; poichè la tradizione sacra (Es-Sunna) entra da pertutto. Parlare dunque spesso di religione non costituisce una tartufferia: non si fa altro che usare un linguaggio che ognuno conosce e di cui ognuno si serve. Non si vedono forse nella stessa Europa dei liberi pensatori servirsi di espressioni teologiche unicamente perchè tale terminologia lor facilita le operazioni della logica? Adottare la lingua dei teologi come gergo scientifico o letterario non é dunque un'ipocrisia ma una comodità intellettuale.

Nel tartuffismo abbiám notato la maschera religiosa e la corruzione dei costumi. Abbiám visto anche che si può giudicare della prima delle due cose in differenti modi e che l'Islam è formale sulla questione, avendo preveduto il crimine. In quanto a giudicare dell'altrui moralità, in Islam è cosa assai più delicata che in Europa. È biasimevole sempre di parlare dei difetti degli altri senza motivo e di gettare in pubblico gli altrui vizi quando non v'è scandalo, oppressione o tirannia che da quelli derivino; e più grave è l'accusare altri senza portar delle prove, sopra tutto su fatti che non ci riguardano personalmente⁽¹⁾.

(1) Altra volta, quando dominava lo spirito semitico tra le moltitudini, si credeva che gli atti di tirannide e di despotismo colpissero tutti quanti gli uomini. Ora no.

L'Islam, data la sua universalità — stavo per dire la sua cattolicità — è più di ogni altra religione incline a riconoscere come cosa umana che ognuno abbia dei difetti. Mai il semitismo s'è illuso intorno alla vera natura dell'uomo, come lo dimostrano del resto tutte le etimologie delle parole che si usano a designare questa specie di animali. Si può essere malati d'anima siccome di corpo; e non si deve dimenticare che vi sono dei malati che guariscono. Ma è *sempre* meritorio nascondere i propri vizi, mentre è una circostanza aggravante il farli apparire in pubblico, sia con gesti che con parole. Niuno (se non il giudice, e in certi casi) ha il diritto di domandarvi delle confessioni allorchè non avrete fatto del male che a voi stessi senza aver nociuto materialmente ad altri. La confessione pubblica o segreta dei peccati non può dunque esistere nello Islam, perchè la religione non riconosce alcun uomo messo tanto in alto da poter accogliere simili depositi. Di più, e l'abbiamo già detto, non esiste un clero musulmano a tutela delle coscienze.

Il commettere delle porcherie in pubblico è come reclamare per esse una specie di diritto di cittadinanza; significa esserne fieri, ed in tal modo si arriverà al maggior peccato in Islam, all'apostasia cioè, dal momento che si vorrebbe permessa e lodevole una cosa proibita. Ognuno potrà a suo rischio e pericolo saltare la barriera ch'è tra il bene ed il male, ma guai a toccarla. Sarebbe voler demolire un monumento divino, il più antico tra tutte le antiche cose; ed il semplice tentativo di un simile vandalismo è punito col più gran castigo, la scomunica, con la quale non si colpiscono neppure i peggiori malfattori.

Vi ha del resto assai saggezza nella proibizione di servirsi dello scandalo. poichè desso è un'arme tremenda e nulla demoralizza di più le moltitudini. Ne abbiamo oggi un esempio nei disordini di Francia, i quali si vogliono far passare come segni della spossatezza di una razza e di altre simili ubbie, mentre non sono che il risultato di una lunga serie di Panama assai abilmente architettati. Ma si ha pure un bel dire che quelle sono commedie: i colpi sono arrivati a segno, e la Francia, malgrado sia più forte che mai, sarà ridotta ad un lungo riposo per aver preso troppo sul serio gli snervamenti politici.

*
* *

Delle tendenze farisaiche che trovansi in tutte le religioni semitiche, l'Islam ha preso prima il simbolismo e le nozioni delle gerarchie spirituali; poi la mansuetudine e la carità per salvaguardare il principio sacro della libertà individuale. È quasi un problema d'alchimia quello di essere al tempo stesso ieratici e libertari: e l'Islam ha risolto questo problema.

La proibizione di divulgare il male, senza veruna necessità, è innanzi tutto un modo di circoscrivere il male stesso ad uno o due individui. Ma questo non è soltanto un mezzo profilattico: è, anche, una carità verso il colpevole. Tutte le religioni semitiche portano le tracce di questa clemenza. Si pensa che la fede, la fede del peccatore stesso, finirà per produrre il pentimento dopo un periodo di tempo più o meno lungo o, in altre parole, che le tendenze mistiche faranno sorgere l'amore del bene e l'avversione al male.

I peccati sono contro Dio o contro l'uomo. Dio è, secondo la teologia musulmana, più indulgente dell'uomo. Egli perdona le offese allorchè v'è un sincero pentimento. Al contrario, l'uomo è vendicativo e duro e domanda il castigo del colpevole ed il rifacimento dei danni. Ora, divulgare le colpe del prossimo senza bisogno, equivale a cambiare i peccati contro Dio (o contro sè stessi) in peccati contro l'uomo: delitto che nessun musulmano, se veramente è pieno del vero spirito della religione, può commettere.

Tentare il mondo dandogli l'occasione di fare il carnefice, è assai cattiva cosa in Islam. Se non potete fare a meno di scorgere gli altrui falli, dovete avvertirne il colpevole in segreto e ben conservare il segreto. Ed anche: dovete avvertirlo e rimproverarlo in maniera che la sua dignità d'uomo non ne soffra. Tali cose son familiari ai cattolici, ma io mi chiedo quanti fra i protestanti le comprendono.

Il buon musulmano considera un uomo profondamente viziato e depravato come un infelice e prega per lui perchè ritorni sulla via del bene. Queste preghiere sono sempre sincere, senza ostentazione ed orgoglio. Dove trovate cose simili se non nel medio evo di Huysman?

Tale è lo spirito sunnita, cioè islamico ortodosso. Lo spirito wahhâbita è infinitamente meno caritatevole poichè non ammette che il credente possa commettere un fallo. Così esso tratta da ipocrita e da infedele chi trasgredisce alla legge. I wahhâbiti e gli europei hanno insomma la stessa concezione dell'ipocrisia: quella degli esclusivisti.

Non bisogna dire intanto, come molti scrittori hanno preteso, che, secondo l'Islam, "la fede salva senza le opere". La fede senza le opere e senza la carità è cosa puramente ariana, sconosciuta, *in modo assoluto sconosciuta*, presso i semiti. Dire una cosa senza volere, e volere senza fare, no: i semiti non hanno bastevoli disposizioni filosofiche per far ciò. L'Islam è formale al riguardo: la fede senza le opere non è una fede. Ma la rigenerazione si può compiere in differenti modi e con maggiore o minore prestezza; così che si può misurare l'universalità di una religione dalla molteplicità e varietà delle vie di rigenera-

zione. I wahhâbiti sono degli uomini semplici i quali ai nostri giorni vivono come si viveva ai tempi di Abramo. Essi non conoscono che la rigenerazione immediata e li possiamo paragonare ai metodisti dei paesi anglo-sassoni e scandinavi. Anime semplici, non hanno molte cose da mettere in nuovo assetto; ed è perciò che un mutamento, una volta accordato e compreso, vien tosto eseguito, dal principio alla fine.

L'uomo incivilito, invece, costretto a spandere la propria attività su più vasto spazio, perde in profondità ed in intensità, se ne togliamo dei casi eccezionali, come quelli del genio. Si direbbe che delle leggi geometriche o fisiche reggano il fenomeno. Si hanno troppe impressioni, si è spinti da forze contrarie e talora non si può prendere una risoluzione che perdendo di vista una buona parte dell'orizzonte.

Io spero di aver fatto comprendere perchè non bisogna mai accusare d'ipocrisia i musulmani che commettono, più o meno segretamente, infrazioni alla legge religiosa.

(continua)

NECESSITA E BASE DI UNA POLITICA FILO-ISLAMICA

(Contin. V. numeri 3-4)

IL LUSSO DI UNA POLITICA ONESTA IN ORIENTE

Fra le obiezioni che ci fanno, la più ripetuta è questa: « Siamo noi abbastanza ricchi e potenti per permetterci la stravaganza d'un idealismo di fronte all'Oriente? Non sarebbe meglio fare come tutti gli altri invece di volerci distinguere da loro che già da gran tempo hanno preso un buon posto? »

Quantunque questa obiezione non mi conduca su un terreno perfettamente sconosciuto, pure mi imbarazza un poco, però meno pel suo fondamento che per la forma da dare alla risposta. Pure cercherò di svolgere la questione al difuori di ogni sentimentalità, adattando la mia algebra alla soluzione di problemi che sono al di là del bene e del male.

Per questo tre cose mi occorrono: Primo: che si accetti come assioma un sol principio immutabile, eterno. Secondo: che si getti una occhiata sulla carta geografica. Terzo: che si prenda in considerazione come principio moderno il commercio al dettaglio; lo si vede chiara-